febbraio 2012

RicreazionE

redazione: giornale@laurabassi.it
Liceo Laura Bassi / via Sant'Isaia 35, 40123 Bologna

Fai parlare la tua scuola

La democrazia, quella autentica, fatta di accettazione degli altri e di partecipazione alla costruzione del bene comune, non è un bene acquisito per sempre, ma un dovere proprio di ogni uomo, nella consapevolezza che il grado di civiltà raggiunto dall'umanità non è mai definitivo e per poco, inaspettatamente, può regredire in un attimo a barbarie. (Felice Signoretti)

Bakeka

ATTIVITA' DEL LICEO LAURA BASSI

TEATRO. Tutti i martedì dalle 14,30 alle 17 in sede (Palestra piccola) si tiene il laboratorio teatrale TeatroBassilab, diretto dal regista Mauro Marchese.

CORO. Tutti i lunedì, dalle 14,30 alle 17, si tengono le prove del Coro Bassi & Co., diretto dal Maestro Michele Napolitano. Nell'aula di musica del Liceo "Laura Bassi" o presso il Liceo Copernico, secondo un calendario fissato durante le prove.

CINEFORUM. Giovedì 23 febbraio e 22 marzo, alle ore 14,30, avranno luogo il secondo e terzo incontro del ciclo "Gioventù (non) bruciata: diventare grandi nello specchio del cinema". Saranno proiettati i capolavori "Splendore nell'erba" di E. Kazan e "Rosetta" di L. e J.P. Dardenne. Il cineforum proseguirà con cadenza mensile, il giovedì.

ATTIVITÀ SPORTIVE. Avviamento alla pallavolo: i giovedì, ore 14.45 – 16.45. Torneo di Pallavolo: i martedì, ore 14.45 – 16.45. Ginnastica estetica femminile: i mercoledì, ore 14.45 – 16.45. Tutte le attività verranno svolte nella Palestra Grande di Via S.Isaia 35.

ITALIANO LINGUA 2. Si tiene i mercoledì, dalle 14.40 alle 16.40.

"I GIOVEDÌ DEL LAURA BASSI". Continua il ciclo di conferenze, alle ore 16,30 nell'aula Magna del liceo secondo il seguente calendario:
1 marzo 2012 - Gaetano Curreri: "Viaggio nella canzone d'autore";
5 marzo 2012 - Dott. Luca Leone "Bosnia Express: cosa resta della porta d'Oriente";
8 marzo 2012 - Prof.ssa Vera Fortunati: "Donne artiste in Europa tra Cinquecento e Seicento".

In data ancora da definire ci sarà, inoltre, un incontro per la presentazione del volume-annuario dei 150 anni del Liceo.

ETWINNING. Il Liceo partecipa ai progetti della piattaforma internazionale che connette persone di lingue e culture diverse, il cui portale europeo è http://www.etwinning.net/it/pub/index.htm, mentre la piattaforma regionale per docenti è http://etwinninger.ning.com/. Alcuni dei progetti realizzati possono essere visionati ai seguenti link: https://sites.google.com/site/paellapizza/home; http://pizzapaella.blogspot.com/; http://ciudadania1.blogspot.com/; http://laurabassi2010.ning.com/.

COMENIUS. La scuola è impegnata in un progetto Comenius multilaterale (a.s. 2011-2013) dal titolo "Anotaciones a un bosque" che coinvolge alcune classi del corso B e D ed altre tre scuole europee (Aldaia – Spagna; Brakel – Germania; Bucarest – Romania) sul tema dei boschi e della biodiversità. I lavori in progress vengono caricati sulla piattaforma Twinspace (http://new-twinspace.etwinning.net/web/p60116/home).

BLOG DI CLASSE. Visitate i siti curati dagli studenti di V D e II O:
http://cineletteratura4d.blogspot.com ; www.123homepage.it/movimentobassi

Si ringrazia il Rotary Club per la visita al Museo Ducati

Editoriale

SENTINELLE DELLA MEMORIA

Dal discorso del Preside Felice Signoretti alle classi quinte

25 gennaio 2012

Celebrazione della

Giornata della Memoria

Il pericolo maggiore di tali celebrazioni, soprattutto per le nuove generazioni, è che vengano intese come rituali ufficiali ormai privi di significato. E' sorta l'illusione che, trattandosi di fatti ormai lontani nel tempo, il loro ricordo non ci riguardi più: altre le realtà alle quali volgere l'attenzione, altre le idee e le speranze oggi attuali.

Così non è, né avrebbe alcun senso che così fosse.

Sono quelle che ho definito in più occasioni le sirene di morte, che ci dominano e ci circondano, a volere far credere che i ricordi di quanto ormai è passato non avrebbero più alcun senso. Queste sirene sono assai più potenti di quelle in cui si imbatté Ulisse. I loro tranelli si effondono e si sviluppano tramite tutti i mezzi loro offerti dal villaggio globale che esse stesse hanno costruito. Riprendendo le considerazioni di un grande sociologo, Erich Fromm, tali sirene sono riuscite a costruire una società basata solo sull'avere, in cui i valori dell'essere, gli autentici valori della vita umana, sono stati sostituiti dal facile successo, dal dominio economico, dalla sostituzione del merito e dell'impegno con il succube assoggettamento alla volontà altrui, dall'abbandono della generosità e della capacità di spendersi per gli altri per un individualismo cinico ed indifferente.

Ma a cosa portino i meccanismi creati nel villaggio globale, per illudere l'umanità con false idee di progresso e di benessere e renderla succube a vantaggio di pochi occulti potenti, è ben chiaro dalle contraddizioni che ancora ci circondano. Miliardi di uomini condannati alla fame, forme di violenza e di intolleranza che quotidianamente esplodono, guerre interminabili che trascinano con loro odio e sangue: questo è quel che un occhio non ammaliato e non condizionato può vedere e deve vedere.

Voi studenti a primavera vi recherete in Bosnia. Accanto a campi devastati, ad edifici sventrati, a immensi cimiteri ove sono sepolte le vittime vedrete il brulicare della gente nelle strade, antichi edifici ricostruiti, nuovi edifici ergersi. Quello che voi vedrete in quei luoghi non è lontano né nel tempo né nello spazio. Quanto lì è accaduto in tempi recenti e quanto altrove continua ad accadere dimostra come la dialettica dell'odio e della distruzione sia sempre forte, in agguato perenne, nascosta proprio dove lo sviluppo della civiltà sembrerebbe immune da certe tragedie.

E non pensiate che da questo pericolo sia immune il nostro Paese: quando sento negare il valore dell'Unità d'Italia, la legittimità dello Stato unitario, la necessità di una forte coesione tra Nord e Sud d'Italia, non posso nascondermi che dietro tali negazioni è presente il rifiuto di considerare un bene comune la ricchezza di alcune regioni, che per ragioni storiche e geografiche godono di vantaggi che storia ed economia non hanno consentito ad altre. Il principio dello Stato unitario è invece e soprattutto un principio etico, quello che nega la superiorità dell'uno sull'altro, l'intolleranza verso culture diverse, l'odio per chi è considerato straniero e straniero non può mai essere, perché uomo come gli altri uomini, persona tra persone, fratello tra fratelli.

Voi studenti avete la fortuna di frequentare un Liceo che fu tra i primi frutti dei fondatori dello Stato unitario. Il problema che ci si pose nel 1860 fu quello di elevare il livello culturale della popolazione, di istruire le nuove generazioni, di educarle ai valori della solidarietà nazionale, della partecipazione democratica, della giustizia sociale, istituendo scuole, come la nostra, che a ciò fossero dedicate.

Abbiamo appunto scelto di ritrovarci qui, all'interno della nostra scuola per celebrare questa giornata, perché appunto la scuola è il luogo deputato ad affermare e a far vivere quei valori che consentono di combattere il male della storia. Male che non appartiene solo al passato, ma che è presente anche nei momenti e nei luoghi in cui sembra celebrarsi una vita che vita non è, ma solo orgia del consumo e dell'illusione.

La democrazia, quella autentica, fatta di accettazione degli altri e di partecipazione alla costruzione del bene comune, non è un bene acquisito per sempre, ma un dovere proprio di ogni uomo, nella consapevolezza che il grado di civiltà raggiunto dall'umanità non è mai definitivo e per poco, inaspettatamente, può regredire in un attimo a barbarie, proprio come accadde nell'Europa della prima metà del Novecento, centro e fulcro, così si pensava, della civiltà.

Davanti alla porta del mio ufficio si trova esposta una citazione di uno dei grandi padri della nostra Costituzione, Piero Calamandrei: "Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può fare". Questo miracolo siamo tutti chiamati a compiere: i Docenti nella coscienza che è loro compito non solo trasmettere i fondamenti della propria disciplina, ma che è necessario fornire gli strumenti per la comprensione del mondo e della vita, gli Studenti in una affermazione comune con i loro Docenti dei grandi valori dell'esistenza: il diritto alla giustizia, alla libertà, allo sviluppo della persona, il rispetto delle idee, degli altri, delle altrui culture. Per questo siamo chiamati, come comunità scolastica, ad essere sentinelle della memoria, consapevoli che ciò che in passato ha devastato l'umanità si ripete e può ripetersi.

Non me ne abbia il Signor Sindaco se affermo che, oltre la lezione che le sue parole costituiranno, la vera grande lezione ci sarà donata dal Signor Zaccherini, uno degli ultimi testimoni degli orrori di Mauthausen, che ci trasmetterà l'impegno di essere sentinelle del suo messaggio. Fedeli sentinelle della memoria, dobbiamo sapere che dalle contraddizioni del passato sorgono il dovere di vigilare contro l'odio e l'esigenza di lottare perché il futuro sappia dal passato realizzare una società diversa. Una lotta da compiere, in quanto veri cittadini, in maniera incessante e, come affermavo, non tanto per noi, ma per l'uomo che verrà, di cui non si è mai conosciuto il volto. GRAZIE.

Rivivere. Ricordare. Trasmettere.

Da sinistra: il Preside Felice Signoretti, l'ex-Provveditore Paolo Marcheselli, il Presidente dell'ANED Divo Capelli, la prof.ssa Luchita Quario, il Sindaco di Bologna Virginio Merola e Vittoriano Zaccherini, ex deportato a Mauthausen (in basso, in primo piano).

Queste tre semplici parole racchiudono l'importanza e il nobile scopo della Giornata della Memoria, che si è celebrata nella nostra scuola mercoledì 25 gennaio alla presenza del Sindaco di Bologna e che, grazie al coraggio dell'ex deportato Vittoriano Zaccherini, noi alunni di quinta abbiamo vissuto in una maniera particolarmente intensa e significativa.

Ascoltare le parole semplici e dolorose di un uomo, che ha assistito in prima persona alle più grandi atrocità che la storia ricordi, ci ha reso testimoni indiretti di eventi e fatti che in nessun modo e per nessun motivo dovranno ripetersi.

Zaccherini ha coraggiosamente narrato la sua esperienza travagliata donando a tutti noi parole e immagini che rimarranno impresse nella memoria e delle quali è bene fare tesoro.

Identità. In un campo di concentramento viene rubata la vita, tolto il diritto di essere uomini e di vivere come tali. Al proprio nome viene sostituito un numero tatuato sul braccio; un insieme di cifre per calpestare e spazzare via l'individualità di una persona.

Umanità. Valore non pervenuto nelle menti di coloro che hanno ucciso, spogliato della vita, sterminato e straziato persone innocenti e soprattutto loro simili.

Vita e morte. Una linea sottile sulla quale camminavano ogni giorno migliaia di persone e che veniva oltrepassata all'improvviso senza spiegazione.

Incubo. Coloro che sono tornati alle loro case e alla loro vita non hanno mai veramente abbandonato quei ricordi terribili, gli incubi continuano a perseguitarli.

Silenzio. Gli anni nei quali quasi nessuno è riuscito a parlare e a descrivere ciò che era accaduto in uno dei periodi più bui della storia.

Coraggio. Quello di persone come Zaccherini, che hanno superato le angosce e le paure condividendo i duri ricordi passati con le generazioni che porteranno avanti le loro testimonianze. Ecco che allora non siamo più semplici ascoltatori; ogni parola e ogni racconto delle vittime della pazzia umana ci trasformano in sentinelle e ci affidano un compito importantissimo: mantenere vivido negli uomini il ricordo, per impedire che accadano nuovamente altre barbarie.

In una sola parola: **Memoria.**

Arianna Zanotti, V I

Sentinelle di memoria: il passaggio del testimone

Sapete che cos'è il "testimone", oltre a chi è in grado di testimoniare un fatto accaduto? Il testimone è un bastoncino che viene passato al proprio compagno durante una prestazione sportiva detta staffetta.

Nella giornata del 31 gennaio 2012, durante l'assemblea dedicata alla Giornata della Memoria, anche a noi studenti di prima e seconda è stato dato in senso metaforico questo bastone, che dovremo con molta serietà passare al nostro prossimo trasmettendogli tutte le conoscenze acquisite e diventando "sentinelle di memoria". Era proprio questo il titolo della nostra assemblea e il suo scopo; grazie a questa giornata, dunque, tutti noi, diventando sentinelle di memoria, saremo in grado di testimoniare per coloro che hanno vissuto la persecuzione nazifascista e che tra qualche anno probabilmente non ci saranno più.

È importante perciò capire e studiare l'accaduto passando la testimonianza: questa infatti ci permetterà di non fare accadere di nuovo ciò che è successo, di evitare di dimenticarlo e di formarci una personalità e dignità proprie per costruire una comunità unita che si basi sul rispetto per gli altri.

Il "bastoncino" che ci ha permesso di diventare sentinelle di memoria ci è stato "passato" da alcuni ragazzi di quinta, che con l'appoggio e il contributo della professoressa Luchita Quario hanno potuto incontrare Franco Varini: un ex deportato, imprigionato prima nel campo di transito di Fossoli e poi deportato a Flossembürg.

Gli studenti hanno riportato i suoi ricordi e le sue parole, raccontandoci quanto la speranza gli abbia permesso di continuare a vivere, quanto siano stati importanti per la sua "rinascita" l'amore per la società e per il paese e quanto si debba lottare contro il razzismo e l'intolleranza ancora oggi presenti.

Dopo le testimonianze riguardanti Franco Varini altri studenti di quinta ci hanno trasmesso la loro esperienza nel visitare il campo di concentramento di Mauthausen. Gli studenti ci hanno raccontato il duro impatto avuto, la grande emozione, la paura, il malessere e la tristezza, ma hanno anche dichiarato che si è trattata di un'esperienza fondamentale, che li ha aiutati a crescere e a maturare e che ha permesso loro di diventare sentinelle di memoria.

Infine abbiamo avuto la presenza di Divo Capelli, presidente dell'ANED di Bologna, che ha concluso sottolineando la difficoltà e l'importanza di capire e conoscere un evento importante come questo.

Oltre a Divo Capelli ringraziamo perciò Francesco Rossi di V E, Ilaria Gueruli di V I, Giorgia Corsi di V B, Elisa Camassi e Massimo Amadori di V D, Federica Guerra, Emanuele Urso e Lorenzo Martelli di V F e la professoressa Luchita Quario.

Ragazzi, ricordate di passare il bastoncino, perché da oggi siete anche voi testimoni, anzi sentinelle di memoria!

Antonella Asaro, II G

Un commento

Secondo la nostra classe questa giornata è stata molto interessante ed educativa perché ci ha insegnato a non dimenticare e a non essere indifferenti davanti alla Shoa. La cosa più scioccante è stata il video con la testimonianza di un sopravvissuto bolognese al campo di Flossembürg, che ci ha parlato delle terribili condizioni di vita nei lager. Un'altra cosa sconvolgente è stata sapere l'orribile modo in cui venivano trattate le donne in quei luoghi. Questa esperienza ha lasciato il segno in ognuno di noi e ci ha insegnato a diventare SENTINELLE DELLA MEMORIA per non dimenticare mai.

Classe I E

Noi, sentinelle di memoria

Discorso del rappresentante d'Istituto Francesco Rossi agli studenti del biennio

Saremo sentinelle di memoria. Questo è il titolo che ci siamo sentiti di dare a questa importante giornata. A qualcuno probabilmente potrà sembrare un giorno come tanti altri. Come non capirlo: tutti i giorni ci alziamo e andiamo a scuola, cinque giorni alla settimana, nove mesi all'anno... E oggi è assemblea, come tante sono le assemblee che durante l'anno ci danno la possibilità di esprimerci come studenti partecipativi e interessati all'attualità.

Ma questa assemblea è diversa: l'argomento non sarà l'attualità, non saranno gli avvenimenti politici o i problemi sociali ed economici italiani. Oggi ci guardiamo indietro, per una volta ci giriamo tutti e milletrecento, quanti siamo, verso il passato e durante questa mattinata osserveremo alcuni avvenimenti della storia recente con un occhio diverso.

Sapete, per preparare questa assemblea abbiamo studiato, ci siamo documentati, ci siamo fatti raccontare numerose storie. Storie tristi, ascoltando le quali non si può non reagire istintivamente con un sentimento di odio. Ma una delle persone che ha raccontato a migliaia di studenti la propria storia mi ha fatto riflettere, in quanto si è raccomandata di non guardare mai a questi fatti con questo naturale sentimento. Bisogna invece prenderne coscienza, comprendere, capire, diventare testimoni, diventare sentinelle, che, come ha ribadito la professoressa Quario nel discorso introduttivo alla Giornata della Memoria, tenutasi il 25 gennaio, "devono guardare all'orizzonte onde evitare che questi nefasti eventi accadano di nuovo".

Saremo sentinelle di memoria. E non ci stancheremo mai di ripeterlo. Tra qualche decennio coloro che hanno vissuto gli eventi terribili della deportazione nazista non ci saranno più e molti ci hanno già lasciati. E allora saremo noi ad essere testimoni di quegli avvenimenti che hanno segnato la loro vita. Sono fatti crudi, dolorosi, difficili da raccontare per coloro che li hanno vissuti durante la Seconda guerra mondiale, e difficili da ascoltare per noi, perché non hanno colpito solo loro, ma indirettamente, che voi lo vogliate o no, colpiscono tutti. E proprio con la stessa intensità e trasmettendo le stesse emozioni che loro hanno comunicato a noi, noi - proprio noi - ci faremo portavoce di quei fatti storici. E allora si spiega perché questa mattinata non sia normale, perché questa assemblea non sia come le altre: oggi abbiamo i mezzi e gli strumenti per essere in un futuro non troppo lontano delle nuove sentinelle di memoria.

L'uomo, in quanto essere imperfetto, ha una forte tendenza a dimenticare, a sminuire, quasi a giustificare: la violenza, l'orrore, la paura di quegli anni si sono insinuati dentro di noi e ci accompagnano ovunque. Vedere dappertutto le immagini di quelle violenze ha fatto in modo che sviluppassimo una certa assuefazione, come se si fosse creata una sottile pellicola di abitudine e indifferenza tra noi e ciò che siamo stati.

Comprendere non vuol dire partecipare passivamente alla Giornata della memoria, uscire dal cinema o dalla scuola indifferenti e pensare a tutt'altro. Ricordare e capire quegli avvenimenti vuol dire ricordarsi tutti i giorni che circa undici milioni di persone sono morte in pochi anni, perché il nazismo le ha perseguitate in quanto "diverse", "sbagliate", "nemiche". Vuol dire vedere negli occhi dei sopravvissuti che ci parlano di quei fatti il dolore, la tristezza, la vergogna, il rimorso, la paura, il male fisico che hanno subito, e commuoversi di ciò che i vede. Questo è ricordo, questo è memoria.

Nei numerosi campi di concentramento le persone di cui sentirete la testimonianza erano dei numeri, degli animali, delle bestie da soma da ammazzare di botte e di stenti. Lo sterminio nazista è un orrore che ci è passato terribilmente vicino: non possiamo restare indifferenti.

Chi ha collaborato all'assemblea ha avuto l'opportunità e l'onore di ascoltare diversi sopravvissuti alla deportazione nei campi di concentramento nazisti. In particolare voglio ricordare Vittoriano Zaccherini, che in occasione della Giornata della memoria del 25 gennaio, rivolta alle classi quinte, con le lacrime agli occhi ci ha detto: "Io vengo qui, a raccontarvi questi crudi eventi, la mia esperienza, la mia testimonianza. Dall'alto dei miei 85 anni non avrò ancora più molto tempo per riuscire a parlare con tanti altri ragazzi come ho fatto fino ad adesso. Ma, sapete, la mia speranza è quella che voi capiate gli errori del passato, perché non vengano mai più commessi e che possiate voi in un futuro fare ciò che sto facendo io."

Saremo sentinelle di memoria: è una promessa che sto facendo. Ma vorrei, e vorremmo tutti noi, che questa promessa la accoglieste anche in cuor vostro.

Oggi vedrete diversi video, ascolterete delle testimonianze: questi gli strumenti che ci sono dati oggi per essere sentinelle domani. Vi invito a riflettere seriamente, su quali atrocità sono state commesse dall'ideologia nazifascista solo settant'anni fa. E sentendo "atrocità" vi sembrerà di sentire una parola eccessivamente pesante; ma, ve lo posso assicurare, non è così. Dopo aver visto e sentito quello che vi presentiamo oggi, se vorrete sarete anche voi, saremo tutti, sentinelle di memoria.

E permettetemi di concludere con una frase di Elisa Springer, austriaco-italiana deportata ad Auschwitz nel 1944: "La nostra voce, e quella dei nostri figli, devono servire a non dimenticare e a non accettare con indifferenza e rassegnazione, le rinnovate stragi di innocenti. Bisogna sollevare quel manto di indifferenza che copre il dolore dei martiri! [...] E' un dovere verso i milioni di ebrei 'passati per il camino', gli zingari, figli di mille patrie e di nessuna, i Testimoni di Geova, gli omosessuali e verso i mille e mille fiori violentati, calpestati e immolati al vento dell'assurdo; è un dovere verso tutte quelle stelle dell'universo che il male del mondo ha voluto spegnere… I giovani liberi devono sapere, dobbiamo aiutarli a capire che tutto ciò che è stato storia, è la storia oggi, si sta paurosamente ripetendo."

La nostra voce, e quella dei nostri figli, devono servire a non dimenticare e a non accettare con indifferenza e rassegnazione, le rinnovate stragi di innocenti. [...] E' un dovere verso i milioni di ebrei 'passati per il camino', gli zingari, figli di mille patrie e di nessuna, i Testimoni di Geova, gli omosessuali e verso i mille e mille fiori violentati, calpestati e immolati al vento dell'assurdo; è un dovere verso tutte quelle stelle dell'universo che il male del mondo ha voluto spegnere…
(Elisa Springer)

Discorso della rappresentante d'Istituto Marta Pillastrini agli studenti del triennio

Oggi abbiamo scelto di fare un tipo diverso di assemblea di Istituto, durante la quale non si parla di politica, o non ci si lamenta se i termosifoni in succursale non vanno o se ci sono problemi con i professori: è un'assemblea nella quale noi studenti ci riuniamo e impariamo a conoscere quella che è stata una realtà terribile.

Saremo **sentinelle di memoria**. Abbiamo deciso di essere e farvi essere sentinelle di memoria. Non è facile vedere, credere, capire e infine trasmettere al prossimo quanto accaduto nei campi di concentramento. Eppure è necessario. Chi ha subito violenze e abusi durante quel periodo in quei luoghi è sicuramente più in difficoltà di noi, eppure ogni anno noi abbiamo la fortuna di potere ascoltare qualche testimone: una possibilità da non considerare scontata. Sono lezioni di vita, non semplici discorsi storici, e dobbiamo usare queste lezioni per trasmettere quello che è stato alle generazioni future.

Quante persone ancora oggi minimizzano la cosa o addirittura la negano? "Ma sì, dai, in realtà non sono mica così tanti i morti nei campi di concentramento…". Questo è un messaggio che non deve passare. Non saremo mai in grado di poter descrivere le cose esattamente come ci vengono raccontate, ma dobbiamo assolutamente provarci. Noi classi quinte lo stiamo sperimentando molto da vicino: abbiamo fatto interviste ai testimoni; siamo andati a Fossoli tutta una mattinata guidati da Franco Varini, che ci ha permesso di entrare in una realtà che fa male; abbiamo ascoltato Vittoriano Zaccherini, determinante in questo nostro percorso. Infine alcuni di noi sono andati a Mauthausen, dove si può raggiungere l'apice della comprensione: lì si può toccare con mano, sentire l'odore, immaginare e assimilare tutte le testimonianze.

Sono molto contenta di essere quasi "al completo" una sentinella di memoria, e non posso non provare a trasmettere a voi quello che è stato dato a me e a molti altri studenti di questa scuola. Ci è stata data una bellissima opportunità. Sfruttiamola! Tutto questo non sarebbe stato realizzabile senza il sostegno e l'aiuto dei professori - la professoressa Quario in particolare è stata per noi un fondamentale punto di riferimento - del Preside, dei Vicepresidi Furio e Thierry.

Ringrazio Divo Capelli e l'associazione ANED, che sono sempre disponibili e fondamentali per noi; il cinema Arlecchino che ci ha dato la possibilità di avere un luogo allo stesso tempo intimo e professionale per tenere le nostre lezioni di vita. Ringrazio tantissimo le persone della mia classe. Abbiamo intrapreso un bellissimo percorso sulle Giornate della Memoria insieme alla professoressa Quario e in ogni lezione penso sia evidente la crescita continua insieme.

Se oggi tornati a casa penserete a questa giornata come un momento di crescita e avrete una voglia immensa di passare il messaggio agli altri, allora tutto questo non sarà stato inutile.

Sotto: l'assemblea d'Istituto dedicata alla Giornata della Memoria, al cinema Arlecchino, il 31 gennaio 2012.

A destra: il discorso del Sindaco di Bologna e la palestra del "Laura Bassi" in occasione della celebrazione della Giornata della Memoria, il 25 gennaio.

FOSSOLI:
perché non accada mai più

Il campo di transito di Fossoli è un luogo difficile da spiegare e comprendere a causa dei molteplici usi che ne sono stati fatti: inizialmente campo per prigionieri politici inglesi; occupato poi dai nazisti per la sua posizione strategica, diventerà nel '44 campo di transito per prigionieri politici e razziali destinati ai Lager tedeschi. Una volta conclusa la guerra il campo venne utilizzato a scopo abitativo dalla comunità di bambini orfani chiamata Nomadelfia e successivamente dai profughi dalmati e giuliani sotto il nome di Villaggio San Marco.
Fossoli è un campo difficile da capire con la mente, però possiamo provare a capirlo col cuore, proprio come ho fatto io. Non sapevo bene cosa aspettarmi una volta arrivata a Carpi; avevo immaginato freddo e desolazione, due aggettivi chiave per descrivere ogni campo di concentramento. Invece quando ho varcato il cancello sapete cosa ho percepito inoltre? Incomprensione. Non capivo perché un luogo che prende il nome di campo di concentramento e transito non assomigliasse sotto molti aspetti a un classico campo, per intenderci quello col filo elettrico spinato lungo tutto il perimetro. Aiutata dalle parole della guida e di Franco Varini ho provato ad immaginare i prigionieri proprio come se fossero stati lì accanto a me. Vedevo persone camminare veloci per il campo senza pensare, agendo come veniva chiesto loro; le immaginavo la notte, l'unico momento di sfogo per la mente, con pensieri decorati da briciole di speranza. Una speranza che di lì a poco sarebbe rimasta sola mentre quelle persone sarebbero partite con un treno verso chissà quale barbarie.
La cosa che più colpisce, se vogliamo, è che il campo di Fossoli ha visto un esempio di pura umanità nella figura di Odoardo Focherini, il quale ha mantenuto e nutrito segretamente Teresio Olivelli per un mese, pur consapevole di rischiare la fucilazione immediata se fosse stato scoperto. Io credo che debbano essere proprio questi esempi di umanità a guidarci nei rapporti con le altre persone. Il mondo,ragazzi, ha sempre bisogno di solidarietà. Adesso, dopo tutto quello che avete visto, ascoltato e capito, vi chiedo di impegnarvi: cercate di conoscere, ascoltate finché potete chi ha vissuto questi eventi in modo da diventare anche voi testimoni. Guardate ciò che accade intorno a voi, guardate e valutate per far sì che questi avvenimenti disumani non si ripresentino mai più.
Siamo tutti noi adesso che dobbiamo aiutare le generazioni future ad ascoltare, rielaborare con la mente e infine capire col cuore perché campi di concentramento, sterminio e transito, come Fossoli, non vedano mai più la luce.

Ilaria Gueruli, V I

Siamo tutti noi adesso che dobbiamo aiutare le generazioni future ad ascoltare, rielaborare con la mente e infine capire col cuore perché campi di concentramento, sterminio e transito, come Fossoli, non vedano mai più la luce.

Il campo di transito di Fossoli, presso Carpi.
In altro, Franco Varini, che vi fu internato e da qui trasferito in Germania nel lager di Flossembürg..

MAUTHAUSEN:
un viaggio per la consapevolezza

Mauthausen me lo voglio ricordare così: emozioni, piccoli attimi incisi nella mia mente come foto, frasi, sensazioni, lacrime... Per ricordare il luogo ho le foto. Per ricordare le emozioni ho me stessa!

Dopo l'incontro avuto con il signor Varini lo scorso anno pensavo di essere pronta a tutto, con tutti i tremendi aneddoti che ci ha raccontato pensavo che ormai il più fosse passato, il primo impatto con la storia, quella vera non quella letta sui libri di scuola, ormai l'avevo avuto; se poi ci mettiamo anche i cinque anni di preparazione, di racconti, di video, di spiegazioni e la visita a Fossoli ormai pensavo di essere pronta a vedere un campo di concentramento. E invece l'impatto è stato durissimo.
Da giorni curavo la mia preparazione per la partenza: fisica per il freddo e psicologica per la mia persona. Mi ero costruita una piccola barriera per evitare che tutte le brutalità che avrei potuto vedere mi rimanessero in testa.
Arrivati al campo ero curiosa, spaventata, emozionata, triste, pronta a tutto. La nebbia non ha aiutato a rendere l'impatto più dolce, ma mi sono detta: "ce la puoi fare!" e via, abbiamo iniziato la visita.
La spiegazione, la commemorazione e la prima parte della visita non sono state niente rispetto alla mia prima emozione, quella vera quando ho visto spuntare il sole. Il sole in un posto come quello? Siamo sicuri che sia possibile? Che il sole possa splendere in un posto che ha visto passare tutto quello che ci stavano raccontando?? Non un sole fioco, ma un bel sole, luminoso e caldo.
La seconda emozione, forte, mi è arrivata come un pugno nello stomaco quando il signor Capelli ci ha chiuso nelle docce e ha pronunciato queste parole: "le mamme, per non vedere morire i propri figli, preferivano stringerli a loro fino a farli morire prima di loro". Lì il vomito, la nausea, le lacrime, il disprezzo si sono trasformati in fitte chiare e ben precise che mi trapassavano lo stomaco e da quel momento non ci ho più visto: mi aggiravo per i sotterranei di quel terribile posto come un'ameba... Tutto quello che avevo sentito fino ad allora non era niente rispetto a quello che avevo appena osservato ascoltando il racconto del signor Capelli. Non si è mai abbastanza pronti per affrontare la follia umana.
Dopo aver visto i forni crematori e la stanza delle operazioni e degli esperimenti, siamo usciti di nuovo all'aria aperta e questo sole caldo che ci accoglieva non diminuiva il mio malessere, la mia paura, la mia tristezza, anzi aumentava tutti questi sentimenti ampliandoli.
Per concludere il giro abbiamo visitato le baracche e la scala della morte. Percorrendo quest'ultima mi sono resa conto di quanto le persone possano essere pazze: giocare con la vita di un altro uomo al tiro a piattello?? Come si fa anche solo a pensare una cosa del genere??
Mauthausen ci ha salutato con un bellissimo tramonto che mi ha lasciato senza fiato, stupendomi ancora una volta per come tanta brutalità creata dall'uomo verso i suoi simili possa essere associata a un fenomeno della natura così bello e profondo.
Questa esperienza mi ha riempito il cuore e la testa facendomi tornare a casa con una marea di dubbi, di affermazioni e una voglia tremenda di raccontare tutto quello che avevo visto a tutte le persone a me care.
Forse è proprio al ritorno da questo viaggio che sono diventata davvero "sentinella di memoria", è al ritorno da questo viaggio che ho acquisito la consapevolezza che fino ad adesso non avevo capito neanche la metà delle cose che mi erano state spiegate! Ed è per questo che con tutto il cuore ringrazio la professoressa Quario che ci ha permesso di diventare "sentinelle di memoria": grazie alla sua determinazione per non farci dimenticare e all'ANED che ci ha permesso di affrontare questo viaggio".
Mauthausen me lo voglio ricordare così: emozioni, piccoli attimi incisi nella mia mente come foto, frasi, sensazioni, lacrime... Per ricordare il luogo ho le foto. Per ricordare le emozioni ho me stessa!

Federica Guerra, V F

La studentessa Federica Guerra legge la sua testimonianza sul viaggio a Mauthausen in Consiglio Comunale, in occasione della Giornata della Memoria, il 27 gennaio 2012.

NEBBIA
Considerazioni su una visita a Mauthausen

Nebbia, freddo, fragilità, abbandono, tortura, dolore, paura, nudità, dignità, annullamento, organizzazione, violenza, distruzione, morte.
Vedere di persona i luoghi della Shoa fa comprendere che la follia umana non ha limiti.
Vedere quei luoghi, ascoltare le storie del campo, toccare e sentire l'odore di ciò che è rimasto è del tutto diverso dal sentirne parlare.
Rabbia, stupore, tristezza.
È difficile dire ciò che più ci è rimasto impresso. Forse la distruzione fisica che subivano i prigionieri, o forse, più di tutto, il loro annullamento dal punto di vista umano.
Nel lager sei solo un numero, nulla più ti appartiene: sei denudato davanti a tutti, privato dei tuoi vestiti e delle tue cose più familiari. Sopporti orari di lavoro alienanti, torture impensabili e vivi in condizioni disumane. Come una bestia punti a vivere un giorno di più, un altro ancora. Non sei più un uomo.
L'illusione o addirittura il briciolo di speranza che ancora conservavano i nuovi arrivati crollava subito: non solo venivano denudati e veniva tolta loro ogni cosa, ma vedevano che il cibo pessimo che loro istintivamente rifiutavano era invece mangiato con gusto e appetito dagli internati da più tempo, e ciò provocava un vero crollo psicologico.
Gli esperimenti fatti sui prigionieri erano molteplici e tutti studiati nei minimi particolari da scienziati e medici nazisti: gli internati erano considerati inferiori alle bestie, semplici cavie da laboratorio.
Ciò che è davvero difficile immaginare è la precisione con la quale fu organizzata la *soluzione finale*. Ogni dettaglio delle "macchine della morte" era studiato da esperti per permettere di uccidere più prigionieri possibile: ogni giorno, come se si trattasse di ordinaria amministrazione.
Il fatto che i nazisti riuscissero a ottenere anche un profitto economico dallo sterminio di massa è una delle cose più spregevoli. Il commercio delle ceneri mortuarie che, raccolte nei forni crematori e mischiate a polvere, erano vendute a parenti e amici delle vittime come fossero autentiche, rivela limiti inimmaginabili della follia umana.
Abbiamo capito molte cose da questa visita, riflettuto sul passato e su quello che siamo oggi.
L'odio per il "diverso", sia esso ebreo, zingaro, omosessuale o oppositore politico, alimentato da Hitler nelle masse del suo tempo, sopravvive ancora oggi. Proviamo orrore, terrore e inquietudine quando ancora, nel 2012, sentiamo discorsi razzisti.
Da oggi porteremo, indelebile in noi, il ricordo di quei luoghi in cui ci sembra, dopo questa visita, di aver vissuto e sofferto insieme ai deportati.
La storia deve essere *maestra di vita,* dobbiamo lottare affinché questa tragedia non si compia nuovamente.

Massimo Amadori ed Elisa Camassi, V D

Nebbia, freddo, fragilità, abbandono, tortura, dolore, paura, nudità, dignità, annullamento, organizzazione, violenza, distruzione, morte. Vedere di persona i luoghi della Shoa fa comprendere che la follia umana non ha limiti.

I Giovedì del "Laura Bassi"

L'educazione economica come educazione alla libertà responsabile

Il modello educativo che si deve dare ai giovani non è quello di Ulisse (cioè dei banchieri d'assalto) ma quello di Orfeo, cioè della condivisione e della reciprocità.

Sopra: l'economista professor Stefano Zamagni; sotto, un momento della conferenza.

La libertà ("di", "da", "per", ovvero libertà da qualcosa, di fare qualcosa, per realizzare qualcosa) ha molto a che fare con la responsabilità. E con l'economia. Questo è ciò che il professor Stefano Zamagni ci ha dimostrato con una serie di ragionamenti il giorno 17 novembre, nell'ambito delle conferenze: "I giovedì del Laura Bassi".
Cercherò di ricostruire i passaggi fondamentali del suo discorso.
L'educazione economica pone in primo piano un problema: quello delle scelte. Questo problema esiste, esisterà sempre ed è sempre esistito. Educare in senso economico significa quindi insegnare a fare delle scelte, a decidere. Oggetto delle scelte che si vanno a fare sono sia i mezzi sia i fini.
I mezzi devono essere quelli più adeguati per raggiungere un fine, e individuarli è ciò che di solito fa l'economista attraverso la razionalità. In proposito l'apologo dell'asino di Buridano, che morì per non aver saputo decidere quale mucchietto di fieno mangiare, dimostra che saper fare delle scelte opportune per raggiungere i propri fini è fondamentale.
Oggi però il problema economico che si pone non è tanto la scelta dei mezzi, quanto dei fini. Il nuovo problema economico, posto dalla crisi mondiale, dimostra che la tecnica non è sufficiente, non è sufficiente individuare correttamente i mezzi, ma bisogna far intervenire i valori, cioè l'etica. Un discorso economico aperto ai valori, peraltro, non nega la razionalità.
Esistono infatti due tipi di razionalità. Una è quella di Ulisse che, per ascoltare il canto delle sirene, fece tappare le orecchie ai compagni e si fece legare ad un palo; egli raggiunse, sì, il SUO fine, ma a prezzo della perdita della libertà e dell'ingiustizia verso i compagni, con cui non condivise l'esperienza. L'altro tipo di razionalità è quella di Orfeo che, quando fu imbarcato da Giasone nella spedizione degli Argonauti, suonò la lira facendo intonare con essa il canto delle Sirene: i compagni condivisero l'esperienza e l'armonia raggiunta annullò la pericolosità delle Sirene.
Dunque il modello educativo che si deve dare ai giovani non è quello di Ulisse (cioè dei banchieri d'assalto) ma quello di Orfeo, cioè della condivisione e della reciprocità.
Questo significa che si debbono instaurare rapporti di reciprocità e di fiducia. Per questo l'educazione economica deve essere educazione alla libertà responsabile, che deriva dalla reciprocità e dai rapporti di fiducia.
Negli ultimi quanrant'anni la scuola, seguendo certi modelli stranieri, ha dato più importanza all'informazione che all'educazione. I giovani invece hanno bisogno anche di essere aiutati a saper scegliere i fini (non i mezzi, perché li conoscono già).
Come conclusione di questi ragionamenti io credo che sia fondamentale un'educazione alle scelte, fatte con responsabilità delle proprie azioni, curandosi anche del bene comune.

Pierluigi Matteini, I M

La conferenza dell'enigmista ingegner Andrea Maurizzi.

Enigmistica: arte, scienza o passatempo?

Il 1° dicembre 2011 si è tenuta la conferenza dell'ingegnere Andrea Maurizzi, presidente dell'associazione emiliana romagnola di enigmistica classica, il quale è stato collaboratore per diversi anni di importanti riviste e inserti giornalistici di tipo enigmistico.
L'enigmistica pone le sue radici nell'antichità, quando veniva utilizzata, tramite oracoli e indovinelli, per esprimere argomenti non ben definiti e ambiti mistici. L'enigma più famoso di questo periodo, inteso come qualcosa di misterioso e indecifrabile o ambiguo, è rappresentato dall'indovinello della Sfinge, risolto da Edipo: "qual è quell'animale che al mattino ha quattro zampe, a mezzogiorno due e alla sera tre?".
A partire dal Medioevo fino al Settecento l'enigmistica venne considerata una disciplina letteraria, perché usata per comporre sonetti e tautografie. In Italia il primo a impiegarla in letteratura è Dante, che la inserisce nella Divina Commedia, ad esempio nel passo della profezia del Veltro; in Oriente, invece, si trovano tentativi di indovinelli inseriti nell'opera "Le Mille e una Notte".
Così, nell'ottavo secolo, questa disciplina letteraria diventa anche passatempo, presentando due campi semantici differenti: uno esteriore, cioè il significato più palese che salta all'occhio alla fine della lettura, e uno profondo. Un esempio è l'Indovinello Veronese: "Spingeva avanti i buoi e reggeva un bianco aratro; un bianco campo solcava, e una nera semente seminava". Chi di voi ha capito qual è il significato profondo? E' la descrizione dell'atto dello scrivere!

>>

>> In Italia la prima vera rivista di enigmistica si ha nel 1699 con la pubblicazione ad Arezzo de "La Sfinge" a cura del francescano Monetti, il quale dà spazio a grandi enigmisti dell'epoca, come Giulio Cesare Croce e Giuseppe Maria Mitelli: il primo fu creatore di un canzoniere di indovinelli, il secondo fu incisore su tavolette di quarantotto tra i rebus italiani più famosi del tempo.
A seguito della Rivoluzione Industriale, nel diciannovesimo secolo, l'enigmistica si diffonde e viene considerata come una piccola scienza e diventa un passatempo di massa, avente come pilastri cardine: l'indovinello (gioco analogo ma più divertente, leggero e semplice dell'enigma), la sciarada (ovvero due parole che ne compongono una terza, con origini nell'antica Grecia) e il rebus (nascente dalla cultura egizia e in origine costituito solo da un pittogramma, mentre quello moderno viene creato in Francia nel 1400). In Italia, il padre di questo gioco viene considerato Leonardo da Vinci, che lo chiama "immagine crittografata". La crittografia detta "pura", si ha quando i diagrammi di prima e seconda lettura rappresentano parole di senso compiuto e formano una frase gradevole, mentre la crittografia si dice "mnemonica" quando i diagrammi delle letture creano una frase con secondo e doppio significato.
Il 1913 sancisce l'inizio delle parole crociate col primo "Word Cross" di Arthur Wynne come supplemento domenicale del giornale "New York World". Nel 1922 arriva anche a Londra, e nel 1930 inizia la pubblicazione di questi giochi la redazione del "Times", mentre in Francia quella de "La Dimanche Illustrèe" nel 1924 ospita nelle sue pagine, per la prima volta al mondo, la tipica griglia 9x9.
Invece il primo Cruciverba italiano si ha sul Corriere della Sera, mentre il 23 Gennaio del 1932 viene stampata la prima copia de "La Settimana Enigmistica" fondata da Giorgio Sisini e venduta al prezzo di cinquanta centesimi di lira; successivamente, nasceranno altre riviste come "Domenica Quiz", "NET" (Nuova Enigmistica Tascabile), "Enigmistica per esperti" e "Cultura enigmistica".
Dalla cultura dei primi giochi, dove il linguaggio doveva essere assolutamente molto difficile per rendere complicata la soluzione, l'enigmistica trova spazio perfino nel progetto di decrittazione dei messaggi nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale portato avanti da Scotland Yard.
Al giorno d'oggi possiamo trovare attraverso i mass media, le riviste, i quotidiani e soprattutto nelle pubblicità doppi sensi e giochi di parole contenuti nelle due grandi categorie dei giochi enigmistici: quelli in versi (enigma e indovinello) e quelli illustrati (rebus e crittografia).
Per concludere, ci tenevamo a dire che il clima presente in Aula Magna era molto sereno e interessato e ad ogni tipo di enigma posto al pubblico, questo rispondeva e ascoltava con grande stupore. Infine, lasciamo rispondere a voi alla domanda iniziale posta dall'ingegner Maurizzi: l'enigmistica è una scienza, un'arte o un passatempo? Secondo noi, tutti e tre!!!

Alessia Bagante e Federica Cipriani, II O

Una rossa davvero affascinante

Il giorno 30 novembre 2011 la classe II O del Liceo "Laura Bassi", accompagnata dalla professoressa Maffei e dal professor Marchello, si è recata al museo e allo stabilimento Ducati, unico in tutto il mondo. Gli alunni hanno visitato prima lo stabilimento, accompagnati da una guida che ha illustrato il procedimento di assemblaggio dell'intera moto.
All'interno della fabbrica lavorano circa 1000 persone fra operai, impiegati e progettisti. Ogni motore è accompagnato da una scheda personale nella quale sono presenti le firme di tutti coloro che contribuiscono alla sua costruzione e in quale fase: questo è stato pensato per dare maggiore responsabilità agli operai e maggiore qualità al motore. Dopo l'assemblaggio del motore vi sono tre test: il primo avviene "a freddo", ossia senza benzina per verificare eventuali problemi del motore; se non si riscontra nulla di anomalo, esso viene riposto in casse nere, con la scheda di accompagnamento, e passa all'area di assemblaggio del veicolo. In questa fase non vengono inserite tre parti: la carena, gli specchietti e la sella, poiché si è riscontrato che durante la spedizione sono le parti più facilmente danneggiabili; così il compito di assemblarli viene dato alla compagnia di spedizione all'arrivo del veicolo. Successivamente avviene il secondo test per il quale vengono inseriti nella moto due litri di benzina e tramite un computer e un addetto specializzato si verifica che la moto non emetta strani rumori; poi il veicolo viene collegato a tubi di scappamento, che verificano i gas di scarico prodotti dalla moto per rispettare i parametri di inquinamento del paese di destinazione. Il terzo e ultimo test comprende una revisione esterna con un collaudo estetico della moto, la quale deve essere perfetta; in questo caso viene compilata la delibera per passare al reparto di spedizione. Parte dello stabilimento è riservata alla produzione delle moto per le corse MGP e Superbike.
In seguito gli alunni sono stati accompagnati alla visita del museo. Nel 1926 i tre fratelli Ducati hanno cominciato a produrre macchine da calcolo, proiettori, rasoi e radio, in seguito alle scoperte di Marconi. Nel 1935 nasce la vera e propria fabbrica. Durante la Seconda Guerra Mondiale, però, la fabbrica è occupata e diventa un'industria bellica, che verrà poi bombardata. In seguito alla guerra la società è in crisi, i cittadini impoveriti girano per le strade in bicicletta ed è così che nel 1946 nasce il *Cucciolo*: un semplice, piccolo, veloce, economico e affidabile "mini motore" da applicare alle biciclette. Ne furono fatti 6 modelli differenti e tra il 1946 e il 1958 ne fu venduto un milione. Nel museo oltre al *Cucciolo* sono presenti tutti i tipi di moto costruiti dal 1956 al 2010, grazie ai quali si possono notare tutte le differenze e i miglioramenti della produzione. Nel 1956 Taglioni, un disegnatore di aerei, disegna la prima moto da corsa chiamata *Siluro* proprio per la velocità che riusciva a raggiungere e per sua forma aerodinamica. Il colore originario della Ducati era il grigio, ma nelle gare mondiali per distinguere i vari stati all'Italia è stato assegnato il rosso: così solo per i compleanni, le grandi occasioni e le ricorrenze Ducati ritorna al suo colore originale. Negli anni '80 nascono nuove difficoltà, ma grazie a Cagiva, un imprenditore di Varese, si ha la ripresa economica dell'azienda. Vengono prodotte moto particolari per i circuiti sul ghiaccio e per quelli sul deserto africano. Tamburini, un disegnatore, impiegò 7 anni per disegnare la moto che ancora oggi viene considerata la più bella degli ultimi 20 anni, perché vista da dietro ricorda le forme di una donna, ed è stata 4 volte consecutive campione mondiale. Le moto sempre più recenti, mai uguali, mantengono quel gusto di innovazione.

Alessia Bagante II O

CONGO SFRUTTATO

Colonizzazione e decolonizzazione di una bellissima terra

Quest'estate andrò a fare volontariato in Congo.
Mi chiedo com'è là, come si vive, cosa succede in queste terre a me totalmente sconosciute. Quando si pensa all'Africa, si pensa alla savana, ai safari e agli enormi animali che attraversano i deserti o che cacciano nelle steppe. Ma nessuno pensa alla storia che l'ha attraversata e che ci ha preceduti.
È sempre stata una terra fertile, quella del Congo, piena di giacimenti minerari che hanno destato l'interesse delle multinazionali e creato notevoli problemi politici, fino a conflitti armati protrattisi anche dopo la decolonizzazione, ma è anche uno tra i paesi più poveri e sottosviluppati del mondo.
La ricchezza di questa terra, e di tutta l'Africa, ne è stata la sua stessa rovina. Continua infatti ancora oggi lo sfruttamento di tutte le risorse naturali di cui il Congo è ricchissimo (cobalto, rame, uranio, oro, diamanti, cassiterite e coltan, elementi essenziali per la produzione delle nuove tecnologie), iniziato a metà Ottocento, con la prima colonizzazione. Da sempre l'Occidente utilizza questi metalli preziosi ottenuti a basso costo, per ricavare profitti altissimi sfruttando lavoratori e territorio fino allo stremo.
Ad avviare la colonizzazione dell'intero territorio africano fu la Francia, occupando Algeria e Tunisia rispettivamente nel 1830 e nel 1881, seguita dalle altre grandi potenze coloniali europee (Francia, Inghilterra, Germania, Portogallo, Italia, Belgio e, in misura minore, Spagna), che si spartirono l'immenso territorio a loro piacimento.
Spinti da una presunta "missione civilizzatrice" delle popolazioni "arretrate" africane, i colonizzatori iniziarono lo sfruttamento delle risorse naturali, cambiando in tutto il continente il sistema agricolo ed economico, al fine di favorire la produzione dei cosiddetti *cash crops*, ossia i prodotti agricoli commerciabili sui mercati internazionali, discriminando politicamente ed economicamente la popolazione locale.
Il Congo fu di conseguenza esplorato per la prima volta dai colonizzatori, durante la seconda metà dell'Ottocento, su incarico del re belga Leopoldo II. Il territorio venne da lui dichiarato "stato libero" sotto suo personale controllo: egli sfruttò le risorse minerarie e la produzione della gomma del paese, finché questo non divenne una colonia del Belgio, nel 1908. Lo sfruttamento provocato dalla feroce colonizzazione determinò un vero e proprio calo demografico, essendosi la popolazione dimezzata in soli trent'anni tra il 1890 e il 1920, ma anche un forte impoverimento del terreno, ormai arrivato al culmine dello sfruttamento.
Con la decolonizzazione, il processo di dissoluzione dell'assetto coloniale che alcune potenze europee avevano imposto alla quasi totalità dell'Africa, la situazione non cambiò di molto per i singoli stati ex coloniali, ma comunque li portò alla conquista dell'indipendenza politica e successivamente all'emancipazione dalle ingerenze economiche degli stati colonizzatori.
I movimenti di liberazione nazionale dei popoli sottomessi dai colonizzatori furono promossi, dalla seconda metà del XX secolo, da alcuni paesi del nord del continente, fino ad includere, in poco tempo, tutto il territorio. Nel 1951 Inglesi e Francesi si ritirarono dalla Libia, pochi anni dopo anche Marocco, Tunisia e Sudan ottennero l'indipendenza, così di seguito la Costa d'Oro dichiarò la propria sovranità con il nome di Ghana nel 1957, la Guinea nel '58 e con essa tutto il resto dell'Africa, ad esclusione delle le colonie portoghesi.
In seguito alla decolonizzazione, gli stati africani andarono incontro a un destino comune, poiché le potenze coloniali avevano creato ovunque un sistema economico che mirava a fare dell'Africa una fonte di materie prime utili all'industria e al sistema produttivo dell'Occidente. Una forte instabilità politica, segnata da dittature militari e colpi di stato nel contesto di frequenti fenomeni di corruzione, conflitti interni, e un grave decollo economico, caratterizzarono quasi ogni stato africano.
Di conseguenza, anche la decolonizzazione del Congo avvenne allo stesso modo: all'autogoverno del 1957 seguì, nel 1960, l'indipendenza dal Belgio. Il paese entrò però ben presto in crisi a causa della mancanza di una classe dirigente sufficientemente ampia e preparata, fino al 1965, quando i militari guidati da Mobutu imposero un regime personale autoritario. Oggi Joseph Kabila è il presidente della repubblica democratica del Congo, ha vinto le elezioni del 28 novembre scorso, ma queste sono state contestate per brogli contro Etienne Tshisekedi.
A fine estate partirò dunque per la mia avventura, consapevole della storia della terra su cui pesterò i piedi.

Elisa Camassi, V D

Quando si pensa all'Africa, si pensa alla savana, ai safari e agli enormi animali che attraversano i deserti o che cacciano nelle steppe. Ma nessuno pensa alla storia che l'ha attraversata e che ci ha preceduti.

Il Brasile: non solo allegria

Solo a raccontarvi del mio viaggio in Brasile mi viene voglia di salire sul primo aereo in partenza per questo paese, un po' fantastico e un po' no.
Avevo da poco iniziato l'avventura chiamata "Scuola Media" quando la mamma e il papà mi proposero un'altra avventura chiamata "Brasile". In verità più che un'avventura si trattava di un viaggio organizzato nei minimi particolari: l'intenzione era quella di abbandonare le uggiose giornate autunnali bolognesi per un po' di sole e di relax.
Tutto vero, tutto come da catalogo: spiagge interminabili, bianche, deserte; da una parte il mare arrabbiato, spumeggiante; dall'altra boschi di palme, impenetrabili, ricchi di ombre, di colori e, secondo me, anche di mistero.
Non so dire perché questi boschi di palme mi apparissero misteriosi, ma immaginavo che da lì potesse da un momento all'altro uscire un qualche animale preistorico, tanto il paesaggio era quasi irreale, perfetto per un documentario da mandare a Geo&Geo: pochissime persone, pochi turisti silenziosi, impegnati a godersi quei momenti e quei luoghi. >>

>> Anche il mare era talmente diverso dal nostro, da farmi quasi paura. Me lo ricordo, infatti, grande e grosso, talmente grosso da avvolgerci tutti nella sua nebbiolina leggera e azzurra. Che momenti, che belle sensazioni; pensare, poi, che i miei compagni erano… a scuola!!!

Io ero ospite di un villaggio a Praja do Forte, un paesino-presepio vicino alla più famosa Salvador de Bahia. Praja è un paesino minuscolo, quasi tutto costruito in legno, abitazioni e scuole comprese. Sì, è vero, ricordo bene: anche in Brasile si va a scuola; sembrerebbe quasi impossibile, pensavo ci fossero solo scuole di samba e di capoejra!!

Da quel che potei capire là la vita scorreva tranquilla, lontana dai rumori delle grandi metropoli brasiliane. Qui, lontano dal frastuono, trovai una delle cose che mi hanno maggiormente e favorevolmente colpita: l'asilo nido delle tartarughe marine. Che cosa curiosa, ma è proprio così! La spiaggia che io frequentavo era cosparsa di picchetti: ad ogni picchetto corrispondeva un nido di uova di tartarughe marine pronte a schiudersi. Tutto intorno ogni attività si doveva svolgere nel rispetto di questo evento tanto atteso, cioè la nascita delle tartarughine. Quindi silenzio, rumori e luci limitati.

Il Brasile è da tutti conosciuto per il carnevale, per la samba, per i colori, per i balli, per il sole, per le belle ragazze… vero anche questo, ma c'è dell'altro.

Visitando Salvador de Bahia la guida ci ha fatto vedere le strade "tempio" del carnevale brasiliano; girando per Salvador de Bahia, ahimè, è però impossibile non vedere la deprimente e triste realtà delle favelas, enormi quartieri a ridosso della collina, dove forse si muore per mancanza di acqua potabile, di luce, di aria e chissà di quante altre comodità per noi scontate.

Mi ricordo che rimasi veramente senza parole, a guardare anche solo da lontano ti senti mancare la terra sotto i piedi, ti senti un extraterrestre, e anche un po' stupidino perché ti pensi emarginato se a casa non hai la Wii con la balanceboard.

Avvicinandoci alla zona delle favelas, mi ricordo di aver visto bambini seminudi, giocare nel fango davanti a case senza porte e senza finestre… Case?

Anche Rio, per quanto imponente, grande, vitale, per quanto ti possa accogliere dimostrandosi una città allegra e spensierata, pronta a ballare al solo suono di un clacson, ha le sue tristi e squallide favelas. Favelas difficili da dimenticare, che ti rimangono fotografate nella mente e anche nel cuore. Lì non vivono statue, ma vivono persone, cioè bambini, cioè mamme, cioè papà.

Potendo, ripartirei subito. Sogno infatti di tornarci, sogno di poter portare a quei bambini spenti tanti colori veri, per poterli togliere dal grigio della loro realtà!

Apprezzo il Brasile per la sua immensità, per la sua allegria, per la sua attenzione verso le tartarughe marine… Detesto il Brasile per tutti i bambini e per tutte le persone che ho visto vivere senza vivere.

Beatrice Buselli, I M

LEGGERE E RIFLETTERE SULL'ALTRO: la BIM – Biblioteca Interculturale Mobile

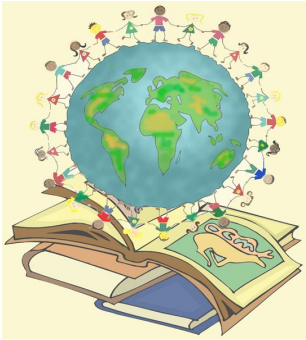
Il giorno martedì 17 gennaio 2012 la mia classe ha partecipato per il secondo anno consecutivo al progetto della BIM - Biblioteca Interculturale Mobile. La BIM è un progetto finanziato da COOP Adriatica, che dal 2006 organizza incontri con classi di scuole bolognesi, portando libri e racconti che hanno come tema centrale l'Intercultura e cercando di avere con gli studenti un ricco scambio di esperienze e informazioni.

L'incontro con Antonio, responsabile del progetto BIM, è stato un bellissimo scambio di opinioni, pareri ed esperienze sull'Intercultura e sull'immi-grazione, e in particolare sul caso dei ragazzi "di seconda generazione", cioè ragazzi nati in Italia da genitori immigrati. Sul tema delle seconde generazioni Antonio ci ha fatto vedere un piccolo documentario e letto dei passaggi tratti da dei libri scritti da alcuni di questi ragazzi, che raccontano cosa succede ai figli degli immigrati, benché nati in Italia, dopo aver compiuto i 18 anni: spesso accade infatti che, dopo aver raggiunto la maggiore età, questi ragazzi trovino la propria vita legata ad un permesso di soggiorno, che devono rinnovare ogni quattro anni, ogni due o addirittura ogni anno!

Riguardo al tema dell'immigrazione abbiamo invece visto un bellissimo ed emozionante documentario chiamato *Come un uomo sulla terra*, realizzato da un ragazzo etiope che ora vive in Italia.

Nel documentario sono narrate le vicende di alcuni ragazzi e ragazze africani, raccontati da loro stessi, che parlano di tutte le pene e le difficoltà che hanno dovuto affrontare prima di giungere in Italia.

È stata una bellissima esperienza perché i temi dell'Intercultura, dell'immigrazione e delle "seconde generazioni" sanno suscitare molto il mio interesse e la mia attenzione. Avevo già preso parte al progetto della BIM l'anno scorso, ma quest'anno secondo me è stato ancora più interessante, coinvolgente, e anche emozionante. Penso che le emozioni siano fondamentali nella vita di ognuno e, sentendo e vedendo testimonianze di persone che hanno sofferto e patito così tanto pur di fuggire dai loro paesi in guerra e arrivare in Europa, non ho potuto fare altro che sentirmi vicina a loro e a tutti i ragazzi che dentro di sè si sentono italiani ma per la burocrazia non lo sono.



Diana D'Alessandro, II I

Intercultura

Working as a teenager

In Britain and in the United States there is a very high percentage of teenagers that work during after-school hours. Most parents and schools encourage teenagers to get a job as this gives them the possibility to learn how to earn their own money and prepare themselves for the future. Teens themselves are very open to working so that they can have their own money and spend it as they wish. Whatever their motive may be, a great number of teenagers decide to apply for a job.

The most common jobs for teenagers are delivering the newspaper, babysitting and working in a café. Some teens choose to get up early in the morning and deliver newspapers in their local area before going to school. They're usually called Paperboys or Papergirls. Others, who have experience with children, are paid to watch their neighbour's children while they're out. This job is much more difficult to obtain, as parents need to know and trust a babysitter before leaving their children in his or her hands. Probably the most popular job amongst teens, especially in the US, is working as a Busboy or Busgirl in a café or restaurant. Those who choose this job have to clean the tables after the clients have finished eating but they're not allowed to serve food until they are 18. Other popular jobs are working in a shop or hairdresser's, working as a tutor or mentor, office work, washing cars, dog-sitting or domestic work for hotels.

Teens can choose to work during their summer holidays, in the weekends and on school days. Teenagers aged between 13-14 years can work up to 12 hours a week during term time (no more than 2 hours on school days) and 25 hours a week during school holidays. Summer jobs are very popular, as some teenagers, especially those who are studying for their GCSE's or other important exams, think that working during term time could interfere and influence their schoolwork. Though it may vary depending on each individual's job, most teens who have already left school earn about £3 per hour. However, The National Minimum Wage does not apply to workers under 16 and therefore they can earn less than £3 an hour.

Even though the majority of teenagers see their job as a chore, something unpleasant they have to endure before receiving their prize (which is usually whatever they are saving to buy or extra credit at school). Nonetheless, for some teens their first working experience was one that they remember not only for the important life lessons they learned, but for the friends they made, the money they earned, and especially for the sense of freedom and responsibility they felt.

The idea of teens spending their extra time to earn their own money is thoroughly approved by parents and schools. Working at a young age is an experience from which teenagers can benefit in many ways. They not only learn that nothing in life is given, but how to cope with new responsibilities. They're not helped by adults, they have to fend for themselves. The money they earn is theirs to spend however they please. Having worked hard for it, they learn it's value and have more care in spending it than they would have with the money their parents give them. In addition, most parents feel that if their children are working during their free time, they feel more reassured because they know that instead of getting into trouble or being involved in drugs or alcohol, they're at work.

On the other hand, for many students having to deal with schoolwork, extra-curricular activities and a job is nerve-wrecking. This can have important consequences on their productivity at school, which might decrease because the students have less time to do their homework and study. This is the reason why, though most schools encourage students to work, some private schools have a strict no-working rule for students, so that they can focus solely on their studies.

On the whole most people think that working is an important experience for teenagers to prepare them for the future, where they will have to earn their living and attend to their responsibilities or suffer the consequences. As adults they look back on their working experience and, though not all of them can say that it was particularly enjoyable, most of them feel that it helped them to mature and be more responsible.

Daniela Vollaro, III I

Cultura e società

A cena contro le mafie

Taralli pugliesi, pomodorini secchi, cous cous, il dolce vino dei Cento passi e altre bontà hanno accompagnato la serata di domenica scorsa. A Chiesa Nuova il Coordinamento bolognese di *Libera* ha organizzato una cena con concerto aprendo le porte alla città. Nonostante il buon cibo, il piatto principale è stata una portata di allegria e divertimento, ma soprattutto le persone: più di 300, tra giovani e adulti, hanno preso parte alla serata che, grazie al loro contributo, è riuscita con successo.

I ragazzi di *Libera* hanno lavorato tutto il pomeriggio di domenica per trasformare quello che, inizialmente, era un caos di piatti, pasta, sughi, sedie, tavoli, microfoni, in una cena a regola d'arte. Anche noi del Coordinamento *Lea Garofalo* c'eravamo e abbiamo contribuito alla serata destreggiandoci ai fornelli o, in altri casi, improvvisandoci camerieri.

Alla cena si sono aggiunti il banco per la vendita di un'infinita e succulenta gamma di prodotti di Libera Terra e il concerto di sei band emergenti, tra cui Turn Bad, Freakin' Fuckin' Frogs e 7 Hours to Death, che verso le 23 hanno movimentato la serata a ritmo di rock. Un gruppo dopo l'altro sono stati ascoltati, cantati e *pogati* fino a tarda notte dai partecipanti.

Vista l'entusiastica partecipazione, cercheremo di organizzare altri eventi per dare la possibilità a tutti i cittadini di avvicinarsi al tema della mafia, e per contribuire alla diffusione e al sostentamento di Libera. A questo proposito, il ricavato della serata è stato donato all'associazione per la realizzazione di nuovi progetti per il futuro.

Oltre al divertimento bisogna, però, cogliere l'importanza di queste occasioni, perché sono la via più diretta per raggiungere la popolazione e coinvolgerla nella lotta antimafia: anche una semplice cena, la compagnia di tanti amici e la buona musica possono essere gli ingredienti utili a sostenere la battaglia contro le mafie.

Elena Benincasa, V D

Io, donna

Io donna sono caratterizzata dall'uso del linguaggio: so parlare, mi so esprimere e voglio che mi si conosca. Io donna sono Eva, tentata e poi tentatrice verso il mio compagno. Io donna sono la moglie del Faraone, servita e ammirata da tutti, adornata di gioielli e ricordata nei secoli. Io donna sono Venere, la più bella e intelligente di tutte, ho la Grecia ai miei piedi anche se sono un'illusione. Io donna sono Elena, costretta ad amare un uomo che non amo, vogliosa di una libertà che può darmi solo Paride. Io donna sono Maria, portatrice di una speranza per molti uomini; sono piena di amore, ma anche di sofferenza. Io donna sono Beatrice, guida e angelo al servizio di un uomo smarrito. Io donna sono Giovanna D'Arco, pronta a combattere per quello a cui tengo. Io donna sono Lucia, luce per colui che vive nel buio.
Io donna sono scomoda, mi hanno insegnato a fare tutto e mi sono sempre adattata alle situazioni che mi circondavano. L'uomo si sente superiore a me? Perché mi perseguita? Perché gli faccio paura? Perché devo soddisfarlo? Perché devo farmi usare?
Perché so parlare: lo so fare e non fingo, mi si legge negli occhi quando mento, sono sensibile. I giovani non parlano di me "donna" come quando parlano di eroi; sono una cosa esistente, ma poco importante. So essere una filosofa, so essere patriota, so essere pittrice, so essere cantante, so essere umana, sono un essere pensante.
Io donna sono madre, amo il mio bambino da quando è nel mio grembo, soffro tantissimo nel darlo alla luce, ma è la cosa più bella che esista. Io donna sono sola, mi serve compagnia per essere felice: la figura che mi perseguita può essere il massimo della mia felicità. Io donna sono natura, vita per l'uomo e sua nemica.
Io donna sono traditrice, in cerca di una vita migliore. Io donna sono seduttrice, sono furba, sono leale e sleale. È una continua gara contro di te, uomo, che sei la mia distruzione e la mia felicità, come lo sono io per te. Sono come te. Anche se ho dovuto conquistarmi la dignità col sudore e la fatica, non tutti mi considerano ancora a tutti gli effetti un essere umano.
Uomo, abbiamo capacità di linguaggio, siamo perfetti insieme; non sottovalutarmi. Aiutiamo le persone a capire chi sono, chi siamo. Ora lo posso dire, perché mi è permesso, voglio poter dire quello che penso e voglio il tuo aiuto, cosa che finora non mi hai mai dato. Non usare violenza su di me, lascia che anche io ti aiuti.
Io donna sto cercando il senso di vivere.

Marta Pillastrini, V I

Cellule vitali

"Le sue cellule, si rivelarono fondamentali per combattere virus, malattie e donare la speranza a tutti coloro che l'avevano persa da tempo."

Per alcune persone vivere è solo ciò che precede la morte, per altre è la morte che precede la vera vita. C'è chi non spreca neanche un secondo e chi forse ne spreca troppi. Ma soprattutto c'è chi cambia la tua vita e neanche se ne rende conto.
Erano le 7 di mattina quando la trentenne Henrietta raggiunse l'ospedale della città con sua madre, come del resto faceva da più di due mesi. Non si era ancora abituata all'idea che le fosse stato diagnosticato un cancro all'utero. Si ripeteva nella testa le parole timorose del medico:"Siamo spiacenti signorina, ma non possiamo fare più niente per lei". Non sapeva però che di lì a poco sarebbe stata lei a fare qualcosa per il mondo intero.
Dopo aver indossato la vestaglia di un azzurro pallido, si recò attraversando il lungo corridoio dell'ospedale nella sala dove avrebbe dovuto fare l'ennesimo esame. Nonostante tutti intorno a lei parlassero a voce alta, era persa nei suoi pensieri e teneva lo sguardo fisso sul pavimento (forse troppo sporco per un luogo del genere). Ripensava alla sua vita, ai suoi anni più belli, a quando da piccola bisticciava con sua sorella senza rendersi conto di quanto sarebbe stata fondamentale per lei in futuro, ma soprattutto pensava ai suoi sogni, alle sue speranze, alle sue ambizioni, a quei progetti ormai irrealizzabili. Si stese su quel freddo lettino e il medico le disse :"Henrietta, dobbiamo prelevare un campione dei tuoi tessuti". La ragazza sorrise; nonostante la sua debolezza si sentiva coraggiosa come un eroe mitologico. La mamma era fuori dalla stanza ad aspettarla, facendosi forza, nascondendo quella lacrima e pronta per riportarla in camera dove ad aspettarla c'erano le amiche di sempre. I giorni passarono sempre uguali, ma il sorriso di Henrietta non si spense mai.
Al piano terra dell'ospedale intanto, nel laboratorio delle analisi, i tecnici cominciarono ad osservare quel campione che sembrava simile a tutti gli altri, ma improvvisamente uno di loro notò qualcosa di strano, di diverso. Quelle cellule erano speciali: continuavano a crescere anziché morire. Il primario convocò subito specialisti provenienti da tutto il mondo e il piccolo ospedale si ritrovò ben presto circondato dai giornalisti. Il medico era ansioso di comunicare alla giovane di aver deciso di usare quelle cellule per sperimentazioni scientifiche che forse avrebbero cambiato la vita di moltissime persone. Si avviò verso la stanza di Henrietta che, stranamente, era circondata da medici preoccupati, agitati e in preda al panico. Cominciò a correre spinto da un brutto presentimento e non si era sbagliato, perché in quell'istante Henrietta esalò il suo ultimo respiro.
A sentire il racconto della vicenda di sua madre qualche anno dopo, pare che proprio quella mattina la ragazza avesse detto:"A trent'anni dovrei cambiare il mondo, non passare i miei giorni in un ospedale!". Nessuno potrà mai dire alla coraggiosa paziente che il mondo lo ha cambiato, eccome! Le sue cellule, denominate in suo onore HeLa (Henrietta Lacks), si rivelarono fondamentali per combattere virus, malattie e donare la speranza a tutti coloro che l'avevano persa da tempo. Vissero fuori dal suo corpo più a lungo di quanto abbiano vissuto dentro di lei.
Ancora oggi la storia di Henrietta suscita scalpore e fa pensare molto. A tutti quei grandi della storia che non seppero mai di aver cambiato il mondo, come Cristoforo Colombo. Nel suo piccolo, nella sua inconsapevolezza, Henrietta cambiò il mondo. Come sarebbe stata la storia, il destino di molti pazienti se Henrietta Lacks non avesse acconsentito al prelievo delle proprie cellule? La vita a volte è strana, la vita regala sorprese.

Myriam Sanseverino, IV I

Racconti dal passato: la filanda

Uno studente riporta un affascinante racconto della bisnonna

Ada, classe 1906, raccontò di aver lavorato nella Filanda, che ha dato il nome alla via di Casalecchio di Reno, dal 1919 al 1925.
Quando andò a lavorare in Filanda, Ada aveva dodici anni. L'edificio si trovava di fronte al mulino ed era una proprietà di inglesi; durante la seconda guerra mondiale questo fabbricato fu bombardato.

Allora c'erano otto reparti e vi si lavorava la canapa già scavezzata dai contadini; la canapa proveniva in prevalenza dalle campagne emiliane. Gli operai che vi lavoravano erano in cinque o sei mila, e venivano da Bazzano, Crespellano, Zola Predosa, Calderino…
La canapa passava attraverso un macchinario che, per mezzo di vari passaggi, la puliva e la rendeva sempre più sottile fino a farla diventare come un filo di seta. In seguito il filo passava in altri quattro reparti e, finalmente, arrivava nel reparto dove lavorava Ada, reparto che loro chiamavano la "preparadaura".
C'erano macchinari che "pettinavano" la canapa fino a far diventare il filo sempre più fine. In altri due reparti si faceva la filatura asciutta e successivamente quella bagnata. A questo punto la canapa era pronta per essere tessuta. Nell'ultimo reparto, infine, c'erano enormi "mulinel" che servivano per fare le matasse. Le matasse piegate venivano poi spedite.
Il lavoro di Ada non era un lavoro molto faticoso, ma la polvere della canapa era tanta che non ci si vedeva quasi niente e il rumore delle macchine era tanto forte che non ci si intendeva neppure con i compagni vicini.
Gli operai lavoravano otto ore al giorno, anche il sabato.
Ada si alzava alle cinque per arrivare in tempo a lavorare. Prendeva trenta soldi la settimana e li dava tutti in casa. A quel tempo c'era il treno degli operai della "Canonica" che portava solo i lavoratori della Filanda. Per l'abbonamento al treno Ada spendeva dieci soldi al mese.
Mangiavano portando cibo da casa. A mezzogiorno mangiavano pane, poi, se c'era "l'uomo della verdura", comperavano da lui l'insalata e, qualche volta, i "sardon", simili a delle sardine ma più grandi.
Che giovinezza di sacrifici e di responsabilità per la piccola Ada!

Andrea Vladimir Nanni, I A

La Storia

La storia è un insieme di valori, idee, mentalità, pregiudizi, scoperte, conquiste che danno vita ad eventi e cambiamenti, arrivando così ad oggi.

Fino ad oggi ho sempre pensato che la storia fosse solamente e semplicemente una serie di avvenimenti del passato che si studiano nel presente. Solo adesso, cercando una definizione di storia, è cambiato tutto. La storia è un insieme di valori, idee, mentalità, pregiudizi, scoperte, conquiste che danno vita ad eventi e cambiamenti, arrivando così ad oggi.
Molti, come Machiavelli, parlano della storia come maestra di vita. Durante tutto il periodo Umanistico-Rinascimentale vengono ripresi i classici con una mentalità storicistica, vedendo cioè il passato, il presente e il futuro legati fra loro. Lo scopo era quello di comprendere il passato per vivere il presente e conoscere il futuro. Secondo me la storia permette di seguire i grandi esempi del passato, come dice Machiavelli, o almeno cercare di raggiungerli. La storia ci dà la possibilità di non commettere gli stessi errori. Ma come concretamente si arrivi a comprendere il futuro, sinceramente non l'ho ancora capito.
Mi piace di più pensare alla storia nel suo aspetto sociale: le mentalità che col tempo cambiano, le società che si trasformano, le ideologie che portano a determinate azioni e che hanno contribuito alla formazione del mondo odierno. È bello pensare che una persona citata nel libro di storia per aver fatto grandi scoperte non sia solo un nome su un pezzo di carta, ma al suo tempo sia stato un uomo con i suoi ideali, i suoi valori, i suoi sentimenti, le sue debolezze, i suoi passatempi e i suoi dolci preferiti. Allora non mi sembra più una persona irraggiungibile, un genio che non potrò essere mai, ma ciò mi fa capire che in realtà, con impegno e forza di volontà, io posso fare cose grandiose. Basta solo volerlo.
Ognuno di noi ha grandi potenzialità. Ognuno di noi è un essere bellissimo, con i suoi pregi e i

suoi difetti, è grande nella sua piccola quotidianità. Ognuno può fare ciò che vuole, se lo desidera veramente, con tutto il cuore.
Non c'è una particolare epoca della storia che prediligo. Mi piace l'oggi semplicemente perché vivo. Mi piace vivere. Mi piace pensare che in futuro le persone si interesseranno alla mia epoca, alla mia società, alla mia vita. Sto diventando parte della storia. Questo mi piace.

Erica Graziano, IV F

Io & la Storia

Sono sempre stata affascinata da coloro che hanno una visione ordinata della successione degli avvenimenti storici.
Ascoltare le parole di De Gregori, in cui afferma che *la storia siamo noi*, mi fa venir voglia di studiare a menadito un intero libro di storia.
Fermarsi e pensare di essere parte della storia del mondo, della storia della propria nazione, fa indubbiamente riflettere. Questa riflessione conferisce un accentuato senso di responsabilità che, tendenzialmente, io vado trascurando. Le scelte che facciamo nel quotidiano dovrebbero avere alle spalle sempre un pizzico di razionalità, data da un senso profondo di etica che ci è stato conferito dai nostri "educatori di vita" (genitori, insegnanti, coetanei...). A sua volta questa etica dovrebbe trovare le sue radici nell'istruzione degli avi, dei saggi: tutto appare come una catena che mostra continuità nel suo andare.
Può così risultare banale la "trasmissione culturale da padre in figlio": il senso di giustizia, il senso di legalità, il senso di dovere verso la società a cui apparteniamo. Questo insieme di concetti, a parole, risulta essere elementare; è proprio, invece, leggendo la storia che apprendiamo come l'uomo si sia spesso comportato da ignorante (uomo che ignora, uomo che non vuole sapere), incurante degli errori commessi in passato.
Non ho mai incontrato sul mio cammino scolastico qualcuno che amasse la storia al punto da potermi travolgere. Vivo lo studio di questa materia scolastica con molta passività e critico molto questo mio approccio. Eppure contemporaneamente vivo nella consapevolezza della sua importanza, e mostro entusiasmo nel vedere come molte persone a me care ne abbiano una approfondita conoscenza. Tutto questo, però, pare non far scattare in me un meccanismo di interesse effettivo. "C'è storia! No... Non ne ho assolutamente voglia." Mi capita quotidianamente di reagire in questo modo: la storia raccontata a scuola non mi coinvolge. Ecco, probabilmente sta tutto in questo: la storia non suscita in me *COINVOLGIMENTO*. Attribuisco questa responsabilità al mio scarso interesse per la materia (anche se poche righe sopra affermo di avere desiderio di sapere), ma ribadisco quanto questo non sia mai stato sollecitato da nessuno.
Desidero, quindi, rimanere affascinata e coinvolta in modo travolgente dagli argomenti che dovrò affrontare.

Giulia Tedeschi, IV F

LA STORIA SIAMO NOI

La storia siamo noi, nessuno si senta offeso,
siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo.
La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.
La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare,
questo rumore che rompe il silenzio,
questo silenzio così duro da masticare.
E poi ti dicono "Tutti sono uguali,
tutti rubano alla stessa maniera".
Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso
dentro casa quando viene la sera.
Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone,
la storia entra dentro le stanze, le brucia,
la storia dà torto e dà ragione.
La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere,
siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere.
E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia)
quando si tratta di scegliere e di andare,
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,
che sanno benissimo cosa fare.
Quelli che hanno letto milioni di libri
e quelli che non sanno nemmeno parlare,
ed è per questo che la storia dà i brividi,
perché nessuno la può fermare.
La storia siamo noi, siamo noi padri e figli,
siamo noi, bella ciao, che partiamo.
La storia non ha nascondigli,
la storia non passa la mano.
La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano.

Francesco De Gregori

TUTTO È CONNESSO

Intervista al professor Francesco Piazzi

Il professor Francesco Piazzi, un famoso latinista dai molteplici interessi ed attività, è venuto nella nostra classe, la I M, per essere intervistato, spendendo per noi un po' del suo tempo. Lo scopo era quello di introdurci al mondo del lavoro e sottolineare l'importanza formativa della scuola, attraverso un'esperienza didattica. Le domande hanno toccato diversi argomenti, dalle sue esperienze di studio e professionali a quelle personali, come il volontariato nel carcere, fino a discutere sulla competenza alfabetica in Italia. Ci siamo disposti tutti a cerchio e abbiamo offerto qualche bibita, caramelle e patatine fritte; il professore ha risposto con molta semplicità, facendo anche delle battute e citando frasi in latino.

- Ci può esporre il suo curriculum di studio e di esperienze lavorative?

Ho frequentato il Liceo classico "Galvani", una scuola molto dura; suonavo anche il pianoforte e il mio sogno era di finire il Conservatorio, ma non ho potuto. Dopo la maturità, mi sono iscritto a Fisica, che ho lasciato per laurearmi in Lettere classiche. Avendo necessità di lavorare, ho iniziato subito ad insegnare latino e greco e, poi, italiano e latino, riuscendo anche a conseguire una seconda laurea in Lingue. Nel 1990, ho vinto un concorso in un istituto nazionale di ricerca, occupandomi di didattica e di formazione per insegnanti.

- Qual è stato il primo libro che ha scritto, oppure quello che lei ritiene più significativo per la sua crescita professionale?

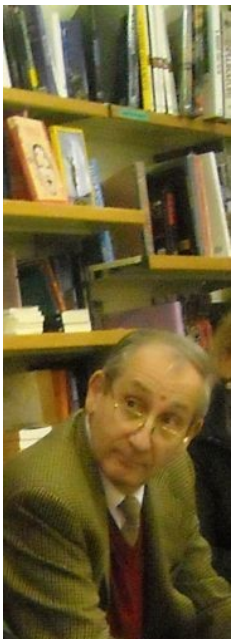
Ho scritto molti libri, quasi un centinaio, e penso di aver esagerato, ma – credetemi – ho imparato più cose scrivendo che studiando a tavolino. Infatti, ho sempre sostenuto la teoria che: "fare è più importante che studiare", nel senso di sperimentare le cose studiate. Comunque non ricordo il primo libro; i più significativi, forse, sono stati una grammatica italiana *La norma e l'uso* ed una latina, *Breve iter*.

- Che difficoltà ha trovato nello studio del latino e, soprattutto, nel tentativo di rendere più accessibile la didattica del latino?

Nello studio non ho avuto particolari difficoltà, tranne che nella grande quantità di compiti che mi assegnavano al liceo. Nella didattica del latino la difficoltà sta nel facilitare l'apprendimento per gli studenti, ancorando la loro motivazione ad esperienze in cui possano trovare connessioni con gli argomenti di studio.

- Ha avuto sostegno dai familiari per raggiungere i suoi obiettivi?

Non ne ho potuto avere molto: a quell'epoca era la mia famiglia ad aver più bisogno del mio >>



>> sostegno e, secondo me, questo mi ha reso più autonomo e forte.

- Quali ostacoli ha incontrato nel corso dei suoi studi e della sua carriera professionale?

Sono stato abbastanza fortunato; forse l'unico vero ostacolo è stato quello di essermi occupato di una professione di tipo intellettuale, in un contesto che non considera produttivi gli aspetti culturali

- Quali motivazioni l'hanno spinta al volontariato nel carcere?

Non certo per spirito paternalistico o commiserazione; vi cito un'antica commedia latina di Terenzio, *Heautontimorumenos* (ovvero "Il punitore di se stesso"), ove il protagonista dichiara: "Io sono uomo e, come tale, tutto ciò che riguarda l'umanità è di mio interesse."(*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*). Io faccio volontariato per solidarietà e curiosità, nel senso morale di capire.

- A suo avviso, per la nostra generazione quali possono essere le opportunità lavorative in ambito umanistico, giuridico-economico e socio-culturale?

I ragazzi dovrebbero interessarsi di più al settore culturale, specializzandosi, soprattutto perché l'Italia detiene un'alta percentuale dei beni culturali mondiali. Inoltre materie come italiano, antropologia, filosofia, considerate "inutili", in realtà contribuiscono notevolmente alla formazione professionale e all'elasticità mentale per adeguarsi ad un mondo del lavoro in continua evoluzione.

- Quali strategie ci può consigliare per migliorare l'apprendimento degli studenti della nostra età?

La strategia migliore è collegare il più possibile il vostro vissuto alle cose da imparare; tutto è interconnesso. Bisogna trovare l'intersezione fra le vostre "avventure" e le materie di studio.

- Rispetto all'indagine sulla competenza alfabetica in Italia, a cui ha fatto riferimento Tullio De Mauro in una sua intervista, ci può esprimere una sua analisi e delle indicazioni sulle possibili soluzioni?

Una possibile soluzione è in una scuola seria e positiva, che permetta competenze linguistiche alte, senza le quali mancano anche le capacità logiche. De Mauro associa a ragione un buon livello di cultura e di alfabetizzazione ad una democrazia stabile; dal momento che siamo considerati come consumatori, rischiamo di essere strumentalizzati se non abbiamo un grado di scolarizzazione sufficiente a svolgere un ruolo attivo e a comprendere le interconnessioni.

Classe I M

SIGNIFICATI NASCOSTI

Intervista ad un'aspirante enigmista

Nell'ambito dei "Giovedì del Laura Bassi" il 1° dicembre 2011 mi sono recato nell'Aula Magna di via Sant'Isaia 35 per assistere alla conferenza dell'ing. Andrea Maurizzi dal titolo "Enigmistica: arte, scienza o passatempo?". Non avendo potuto parlare direttamente con il relatore, mi sono avvicinato a una ragazza della scuola che aveva partecipato alla conferenza leggendo un enigma e ho deciso di intervistarla.

Giornalista: Ciao, posso sapere il tuo nome e quanti anni hai?

Margherita: Mi chiamo Margherita e ho diciassette anni.

G: Puoi spiegarmi il tuo enigma? O devo provare a risolverlo?

M: E' meglio che glielo spieghi io (*ride*). "**Il terzo giorno**", in realtà, è un enigma di Maddalena Robin, degli anni '60 del Novecento. Sembra che parli della passione e della morte di Gesù Cristo. Lo credevo anch'io, prima di cercare la soluzione… sul web! Invece è qualcosa di completamente diverso! L'ingegner Maurizzi mi ha fatto leggere con voce cupa e drammatica quella che è anche la descrizione... del volo di un aquilone. Sì, è incredibile, ma è così!

G: Se ti avessi intervistato poco prima della conferenza, certamente nemmeno io avrei indovinato! Qui in sala ho visto molti ragazzi. Secondo te, quali sono stati gli argomenti di questa conferenza che possono interessare maggiormente i giovani?

M: Sicuramente il provare a risolvere enigmi da parte del relatore coinvolgendo il pubblico, ma anche il conoscere la storia dei giochi che si fanno sotto l'ombrellone! Credo che molti di noi non sapessero, prima di questa conferenza, che i primi cruciverba sono usciti nei giornali degli USA o che i primi giochi di parole sono stati creati nell'antica Grecia. Sono temi di cui nessuno parla mai perché sono considerati minori: chi mai insegnerebbe "storia dell'enigmistica" nei licei? Ma alla fine è un argomento come un altro, e ugualmente interessante a mio avviso.

G: Parliamo del relatore, l'ingegner Andrea Maurizzi. Leggiamo sul foglio di sala che è impegnato nella collaborazione con importanti giornali di enigmistica, sia locali sia nazionali, e con programmi televisivi, quindi questo liceo ha avuto l'onore di ospitare uno dei cosiddetti "cervelli" italiani. Che cosa conserverà la tua scuola di questo incontro?

M: Per prima cosa, un bellissimo anagramma dedicato al liceo Laura Bassi! Glielo leggo:

L'antico liceo "Laura Bassi" di Bologna / O cara, bella scuola: ti dà nobili sogni!

Chi potrebbe pensare che le lettere della prima frase formano anche la seconda? Inoltre ci ha permesso di capire che l'enigmistica non è solo un passatempo. Posso dirlo? E' una fortuna che questo "cervello" non sia "fuggito" dalla sua terra.

G: Hai detto che l'enigmistica non è solo "passatempo". Che cosa intendi?

M: E' molto semplice, si può capire già dal titolo della conferenza. L'enigmistica è arte, scienza e passatempo: nessuno dei tre termini viene escluso! Come potremmo realizzare un rebus perfetto se non fossimo artisti? Come potremmo risolvere un enigma se non avessimo tempo da far passare? E soprattutto, basta guardare il curriculum del relatore di oggi: per collaborare con riviste di giochi enigmistici bisogna avere una mente da scienziato o, eventualmente, da ingegnere!

G: Ti ringrazio per aver risposto alle mie domande.

M: Sono io a doverla ringraziare, è stato molto interessante.

Un giornalista curioso
alias *Margherita Pitocco, IV I*

Il terzo giorno

Una turba chiassosa ad una croce
lavorava, ché pronta era la veste,
l'inconsutile veste colorata.
Qualcuno aveva in mente una Cometa
d'oro e di fiamma contro il ciel turchino.
Quand'Egli ebbe accollata la sua croce,
una mano Lo spinse alla salita,
più voci Lo incitarono, impazienti
che s'avviasse verso il Suo destino.
Si mosse, e dietro a Lui c'era una coda
che s'agitava inquieta, senza posa.
Salì un poco, e ricadde: quella croce
era pesante. Gli mancava il fiato.
Lo spingevano: .Va.! Lèvati! Presto!.
Si alzò ancora e ricadde: e si vedeva
uno del gruppo che pensoso stava,
accorato, col capo fra le mani.
Scese la notte, e tutto fu finito.
Or avvenne che, presto, una mattina
ventosa, come spesso in primavera,
Egli risorse e ascese: e sulla terra
ci fu chi nel suo cuore d'innocente
provò gran gioia, e con le mani tese,
corse, levando il capo verso il Cielo.

Medea

Canta, o Musa, il dolore e l'ira rovinosa che mi portò a infliggere infiniti dolori a Giasone e gettò in preda all'Ade le vite gagliarde dei miei amati figli. Narra la mia sventurata storia e della mia misera mano che prese la spada e si mosse verso dolorosa meta: quel giorno non fui vile e non mi ricordai dei miei figli, che mi sono assai cari, che partorii nel dolore, ma solo per quel breve giorno li dovetti dimenticare; e poi piansi. Anche se li uccisi, nondimeno essi mi sono cari.
Ero la sposa di Giasone, che era il più forte a combattere fra gli Argonauti; Medea, figliola di Eeta. Tradii la mia patria per Giasone, partii con lui per terra straniera e trascorsi dieci anni a Corinto sotto il re Creonte, ma i ricchi doni che la vita mi aveva dato mi furono presi e quel giorno ogni ardore fu spento per sempre.
Venni incontro al mio sposo con l'ancella, portando in braccio i bambini, piccini, dal cuore ingenuo, i figli di Giasone amato.
Egli sentenziò parole traditrici, voleva sposare Glauce per essere principe.
- Misero Giasone, avido di guadagno, la tua sete di potere ti consumerà, non hai compassione dei tuoi figli, né di me sciagurata, donna-maga, temuta dal re e allontanata da tutti, donna in terra straniera, traditrice di patria per amore. Il padre mio ho tradito e la città di Colchide abbandonato, solo per te!
Lui che è stato avidissimo sopra a tutti, vestito di spudoratezza, pagò con sangue innocente il suo tradimento.
Non ero forse degna del suo amore? Gioioso non era in cuore quando tendeva le braccia ai nostri figli amati?
Lui era per me luogo sicuro, sposo fiorente, ma non ha esitato nelle sue decisioni ed è così corso incontro a infausto destino.
La mia vendetta non ebbe remore, Glauce uccisi per prima, misi del veleno nei doni nuziali e insieme a lei perì anche Creonte, il più odioso per me tra i re alunni di Zeus, che mi aveva esiliato senza pietà.
O Musa dammi il coraggio di rievocare quelle terribili azioni, di cui il rimorso ancora non tace nel mio cuore e sussurra parole di morte.
Nel mio petto venne dolore e fui incerta: amore mi fece esitare, il dubbio s'insinuò nella mia mente, ma nessuno poteva fermare il gesto che portò la morte ai miei figli. Giasone non li vide tornare a casa vivi e non ebbe nemmeno la prole della nuova sposa ad alleviare le sue pene.
Nessuno contro il destino poté gettarlo nell'Ade e la Moira non c'è uomo che possa evitarla, sia valoroso o vile, dal momento che è nato, ma il destino che disegnai per lui era talmente pieno di disperazione che essa forse sarebbe stata pena minore.
Adesso mi coglie la nostalgia di tutti i giorni felici con i miei figli. D'ogni levar del sole. Di tutte le gioie semplici, che sono le uniche durevoli. Tutto mi sono lasciata alle spalle, in me gli dei non troveranno traccia di paura o speranza. Il mio amore è stato fatto a pezzi. Senza dolore ascolto il vuoto che mi colma.

Medea
alias *Angelica Amaduzzi, III F*

Canta, o Musa, il dolore e l'ira rovinosa che mi portò a infliggere infiniti dolori a Giasone e gettò in preda all'Ade le vite gagliarde dei miei amati figli.

NOTITIAE URBIS: IL QUOTIDIANO DELLA REPUBBLICA ROMANA

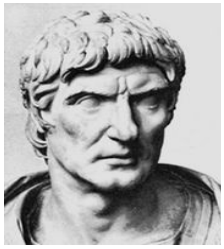
CRONACHE DAL PASSATO

In diretta dall'83 a.C. - Dopo le fatiche d'Oriente niente riposo per Silla

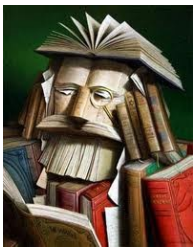
"Ora riprenderò il controllo di Roma"

Lucio Cornelio Silla è tornato vittorioso dall'Oriente dopo aver affrontato alcune battaglie contro Mitridate re del Ponto: finalmente è riuscito a fermare il pericoloso re nemico e tutto il suo progetto di conquista dell'intera Asia Minore.
Mitridate era già passato anche in Macedonia e in Grecia come un liberatore per l'attuazione del suo progetto di conquista dell'Asia minore e godeva quindi di grande stima da parte delle popolazioni locali. E' stato però fermato da Roma ed in particolare da Lucio Cornelio Silla, grande condottiero che si era già distinto in precedenza nello scontro con Giugurta.
Silla era riuscito a riavere il comando di questa missione solo dopo aver violato la tradizione, ovvero dopo essere entrato a Roma in armi a capo di sei legioni di soldati, schieratisi dalla sua parte contro i suoi avversari politici, i seguaci di Gaio Mario, che avrebbero voluto a capo della spedizione in Oriente il famoso generale.
Durante le sue battaglie vittoriose in Asia Minore, a Roma intanto erano continuati gli scontri interni tra *optimates* e *populares*. I suoi seguaci erano stati messi a morte senza processo mentre i sostenitori di Mario si erano dati a saccheggi indiscriminati.
Ora Silla sta sbaragliando le forze dei *populares* e sta diventando il padrone dello stato romano. Ormai si è impadronito della repubblica e si pensa che a breve prenderà la carica di dittatore.
Ha predetto che attuerà delle leggi che tra pochi giorni renderà pubbliche e prenderà provvedimenti riguardo al senato, al consiglio della plebe e ai tribunali.

Chiara Lutti, II E



Una volta ho letto...



Una volta ho letto in un libro antico di un mondo irreale, fatto di luce e scrittura.
Un mondo popolato da persone apparentemente normali, ma in realtà diverse.
Persone uniche, capaci di arrivare dove la mente di nessun altro essere umano può arrivare. Non sto parlando di geni matematici, astrofisici o scienziati, ma di sognatori.
Persone come tutti, con una vita, degli impegni, che cercano di scappare dalla realtà, nascondendosi nell'immaginazione.
Ho letto di un mondo popolato da bibliofili.
Un mondo speciale, naturalmente, in cui il silenzio regna sovrano, per far vagare l'immaginazione, per far crescere la concentrazione e per perdersi nelle pagine di un buon libro.
Essi leggono, scrivono, sognano; non tollerano il rumore, comunicano tramite la scrittura a causa dei fonovori, piccoli animaletti ghiotti di suoni, guardiani di questo universo dove comanda il silenzio;
bastano i suoni delle storie, dei racconti.
I bibliofili vivono in intime atmosfere di luce soffusa: le cosmoteche, dalle quali si può osservare l'universo e trarne ispirazione. La luce è data dai fotoferi, creature simili a lucciole, ma estremamente intelligenti. Possono comunicare ai bibliofili i loro pensieri; sono ottimi, educati, rispettosi compagni. I bibliofili però sono attenti a non perdere il contatto con la realtà. In ogni cosmoteca c'è un bioscopio, per osservare da estraneo la propria vita.
L'importante però, è non dimenticarsi che quell'esistenza che stiamo osservando ci appartiene, e bisogna ritenersi fortunati ad averne una, non importa quanto noiosa possa essere. Ci si deve ricordare che c'è sempre qualcuno che ci vuole bene in modo disinteressato.
Perciò, anche se a volte con riluttanza, i bibliofili tornano alla loro noiosa vita, che regala loro ricordi di attimi indimenticabili, senza bisogno di isolarsi nell'irreale.

Beatrice Quartieri, I E

In una stazione ferroviaria sbuffa una locomotiva

C'è qualcuno che sta guardando attraverso i finestrini…

I passeggeri sono irrequieti, ognuno di loro ha i propri pensieri: la donna in ultima fila si chiede come mai l'aria condizionata sia così alta nonostante l'inverno sia già alle porte, e infreddolita immerge quasi del tutto il suo faccione rotondo nella sciarpa color indaco appena acquistata nel negozio di souvenir dietro all'angolo; il signore un paio di file più avanti si domanda come mai il caffè della carrozza ristorante sia solo solubile e si maledice per non aver scelto l'aereo; una giovane rockettara, invece, sfoglia con aria sdegnata il giornale di bordo chiedendosi come mai non ci sia una delle facce più conosciute d'America, Billy Joe Armstrong, il mitico cantante dei Green Day. E infine da una ragazza seduta su una poltrona tra le prime file giungono i pensieri più interessanti, ma più dolorosi...
Tutto era cominciato quel pomeriggio, quando Angela, una sedicenne innamorata da sempre del suo migliore amico, aveva scritto in sua presenza, sul vetro del finestrino appannato, due sole parole che le avrebbero cambiato radicalmente la vita. *Ti amo*. E Jason aveva capito che quelle parole si riferivano a lui, e solo a lui. Era rimasto così sorpreso che era sceso alla prima fermata senza esitare, lasciando sola la sua migliore amica. Angela aveva capito, e lo aveva lasciato fuggire. Era certa di aver rovinato tutto scrivendo quelle semplici parole, ma ciò che le faceva più male era il fatto che Jason non le aveva detto niente, non le aveva neanche fatto capire se sarebbe tornato o no. E lei adesso era triste, sola, circondata da persone che non conosceva, seduta accanto ad un posto vuoto e sul vetro quelle due parole impresse nella condensa. E poi un fremito inatteso, la vibrazione del cellulare che avvisava l'arrivo di un nuovo messaggio.
Anche io ti amo. Ti aspetto qui. Jason
Il cuore di Angela si agitò freneticо nel petto e per la prima volta dopo ore sorrise. Le nuvole che fino a poco prima erano grigie e cariche di pioggia si diradarono e nel cielo apparve un arcobaleno come ad annunciare un nuovo inizio. Angela accese l'iPod che teneva sempre nella tasca destra del suo giubbotto rosso, spinse play e la musica partì in riproduzione casuale. Era "Say" di John Mayer.

Maria Laura Bovinelli, I E

Poesie

Alma Fantin, II O

IL MIO SOGNO

Tutto quel che resta
i fotogrammi, una pellicola di sensazioni
risveglio da un sogno sfumato
viaggio incontrastato nel dentro.
C'è un bambino che scrive
stampatello su foglio imbiancato
un nome: Benito Mussolini Statista
esterrefatta, che vuol dire? che non so come..
gli chiedo se sa chi è…
Non ricordo, no non ricordo ciò che mi rispose
poi un pugno di terra sul lenzuolo macchiato
la semina di un terreno arso
un attimo, e un seme è germoglio, è pianta
e mi resta un sapore di pioggia che fu
brughiera, noi due e il presente
a cui ora ho bruciato ogni certezza.

NOTTE D'ESTATE

Impossibile notte di sonno
tutt'intorno l'odore del deserto.
Così solo nel silenzio
Così stretto nel lenzuolo
Bianco,
Lento,
Mi addormento.

IL DOMANI

A un bivio, con capriola sul selciato
col dolore dei pagliacci esterrefatti
lasciando la preoccupazione ai vasi rotti
c'era il domani.
Un'aurora che non sapeva ancora nulla
che se la rideva nella culla.
il calcolo del tempo non c'era mai stato
niente era scontato, niente già finito
l'azione ispirazione, l'incontro coincidenza
correnti di vento sulla sabbia fina, in una danza
eterna pazienza, il segreto tenuto chiuso in una stanza.

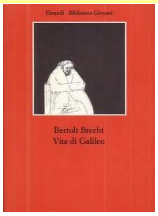
In libreria: curiosità, fissazioni, manie del lettore che è in me

Appena varco la soglia della tranquilla libreria, lontana anni luce dal caos del centro commerciale, mi sembra impossibile che in un solo sguardo possano essere racchiusi milioni di mondi, milioni di vite. Eppure non tutte le storie vengono svelate da un'umile occhiata. C'è sempre qualcosa che mi spinge ad inoltrarmi tra gli scaffali più nascosti, alla ricerca della storia perfetta.
Mi aggiro tra pile di libri, scansando le ultime novità commerciali, troppo appariscenti per permettere alla propria immaginazione di vagare oltre l'entrata.
Oltrepasso i libri per bambini, inoltrandomi in una foresta di racconti, cercando un titolo.
Il titolo. Solo da quello si può pregustare un pizzico di storia. Il titolo deve essere scelto con cura, abbastanza strano da non essere banale, con una buona dose di follia; che dia piccoli assaggi di racconto, senza svelarne il contenuto.
Naturalmente, anche la copertina è importante. Per molti può sembrare inutile, la storia rimane uguale indipendentemente dal rivestimento. Per me no. Per me è il rivestimento la parte interessante. In una sola immagine si può capire se la storia è affascinante, se merita di essere letta.
La copertina di un libro deve essere magica, attraente, capace di condurre la mano del lettore a sfogliarne le pagine.
Ecco, intravedo la vita di estranei che sto per conoscere.
Quindi, trovato il libro giusto, scelgo un angolo silenzioso e accogliente della libreria, mi aggomitolo in posizioni inconsuete, fino a quando non trovo quella più confortevole.
E inizio a leggere.

Beatrice Quartieri, I E

La mensola dei miracoli

C'è ancora chi rischia per la verità?



Fra le letture degli ultimi tempi, due testi mi hanno particolarmente colpito, ambedue ambientati nel '600 ma scritti nel '900. Il primo è un testo teatrale, la *Vita di Galileo* di Berthold Brecht, mentre il secondo è un romanzo, *La passione di Artemisia,* in cui l'autrice, Susan Vreeland, parla di una donna che sfida gli stereotipi del suo tempo. Entrambi i protagonisti sono molto coraggiosi e attaccati alla vita, tutta dedicata alle loro rispettive passioni.
Brecht in *Vita di Galileo* rappresenta un uomo che ebbe intuizioni geniali, sulle quali si basa l'attuale concezione dell'universo, e le dimostrò concretamente mettendo in crisi il sistema Aristotelico-Tolemaico. Artemisia Gentileschi, invece, protagonista del romanzo citato, è una donna che acquisisce la sua grande forza in seguito ad un'esperienza drammatica (fra le più terribili per una donna): quella dello stupro da parte di uno dei collaboratori del padre. La sua grandezza sta nella sua capacità d'incanalare dolori e passioni nell'arte, dando vita ad opere uniche ancora oggi ammirate. La sua più grande conquista sarà quella di entrare nell'Accademia fiorentina come pittrice e non come modella, come mente e non come corpo. Artemisia è una donna che non accetta le violenze di un uomo e vuole seguire le sue inclinazioni, rifiutandosi di portare obbedienza a coloro che l'hanno tradita, umiliata e provocato dolore. Artemisia e Galilei fanno ciò che non si doveva, escono dagli schemi, deviano dalla maggioranza e vanno contro il senso comune, l'uno dicendo che la Terra gira intorno al Sole e l'altra dimostrando che la donna ha medesima dignità dell'uomo.
Penso che l'intento degli scrittori delle due opere fosse quello di mandare un messaggio d'incoraggiamento ai lettori: quello di continuare a cercare la propria verità e di non conformarsi ad un'idea solo perché lo fa la maggioranza, ma di riflettere sul perché si crede in qualcosa. Se poi per questo "qualcosa" vale la pena d'impegnarsi, allora bisogna lottare e non avere paura della sofferenza che provarono ampiamente sia Artemisia che Galileo, perché col tempo la sofferenza che causerà più dolore sarà quella di essersi arresi.
Se vogliamo contestualizzare il messaggio dei due autori ai giorni nostri, credo che la perdita che sta maggiormente avvenendo sia quella dei valori e degli ideali. I mass-media propongono sempre di più modelli del tutto superficiali e prevedibili che difettano di principi importanti come quelli del pudore, della decenza, della mitezza, del coraggio e della fedeltà.
Impegniamoci come Artemisia per essere donne determinate e non succubi e come Galileo per avere la forza di far valere la ragione sui pregiudizi, le credenze ed i modelli sbagliati.

Federica Stagni, IV F

Il giorno della civetta, di Leonardo Sciascia

Il libro *Il giorno della civetta* spiega come la mafia, nel nostro paese, non venga punita.
Salvatore Colasberna viene freddato da due colpi di lupara prima di riuscire a salire sull'autobus per Palermo. All'omicidio assistono molte persone. Prima dell'arrivo dei Carabinieri, però, tutte le persone si dileguano. Nessuno conosce la vittima. La vicenda ruota intorno ad alcuni indiziati, che infine vengono scagionati. Il protagonista della storia è il Capitano Bellodi, che proviene dal nord Italia; è un uomo razionale e intuitivo. Non manca l'antagonista: Don Mariano Arena; a prima vista potrebbe sembrare un gentiluomo ma non lo è. Gode dell'appoggio di molte persone ed è una persona omertosa. Diego Marchica è riconosciuto come l'esecutore del delitto di Colasberna. Per ultimo Calogero Dibella è uno dei pochi aiutanti della vicenda, è debole e ha paura di quello che può succedere.
La mafia che è l'argomento del romanzo è un'organizzazione criminale e di potere, nata nel Sud Italia e sviluppatasi in tutto il mondo. Questa organizzazione si è inserita in tutti i settori economici mondiali. Alcuni dei mercati sporchi della mafia sono: la detenzione illegale di armi, il traffico di droga e la corruzione di persone influenti nello Stato Italiano. La mafia non viene debellata, perché le persone si rendono acquiescenti a tutto ciò che accade per timore di qualche ritorsione. Chi ha tentato di indebolire il sistema mafioso (denunciando le azioni illecite) ha pagato con la morte, come alcuni magistrati o collaboratori di giustizia.

Chiara Di Scordo, I M

Sogni di celluloide

ECHI DAL CINEFORUM - *Il monello* (*The kid*), di Charlie.Chaplin

Il monello è il primo lungometraggio di Charlie Chaplin, prodotto nel 1921 e proiettato per la prima volta a New York il 6 febbraio. Ebbe un immediato successo, che ancora oggi dura come allora.
Questo film è muto e accompagnato solo da musiche composte appositamente per interpretare profondamente gli stati d'animo, le emozioni, i sentimenti. Più di ogni altro film del tempo ha mostrato che l'espressione in forma verbale può essere secondaria rispetto all'interpretazione e alla capacità dell'attore di far percepire attraverso gesti ed espressioni gli accadimenti e a trasmettere i sentimenti in modo immediato: in particolare l'amore incondizionato che un padre e un figlio provano reciprocamente.
L'assenza di dialoghi, inoltre, dà agli spettatori la capacità di concentrarsi di più sui dettagli, sull'espressione dei volti e della modalità gestuale. Nel genere muto, la fantasia può avere più libertà perché non è condizionata da quello che si dice ma da quello che si vede e si sente, e che per ogni individuo ha un significato diverso: ogni particolare può infatti far scaturire nello spettatore un ricordo, un'esperienza, un'emozione differente a seconda del vissuto della persona.
Charlie Chaplin ha saputo sempre divertire e commuovere in ogni suo film, inserendo in ognuno di questi dei messaggi ben precisi, come la capacità di essere felici per il solo fatto di avere un tetto sopra la casa, la gioia nel vedere un bambino che fa superare con un solo sguardo la disperazione della povertà, oppure la possibilità di sentirsi un signore avendo un semplice bastone di legno.
Charlie Chaplin è stato un produttore, uno sceneggiatore e un attore spettacolare, che con la sua semplicità e passione ha reso i suoi film unici in tutto il mondo, trasmettendo ai suoi spettatori sensazioni indimenticabili, conquistando i loro cuori e diventando così uno dei più importanti autori del cinema di tutti i tempi.

Maria Anahi Campo, II E

Sciuscià, di Vittorio De Sica

Il giorno 15 dicembre 2011, durante l'attività del cineforum, abbiamo visto il film *Sciuscià*, diretto da Vittorio De Sica nel 1946. È un film italiano di genere drammatico. Gli attori principali sono Franco Interlenghi e Rinaldo Smordoni. Il titolo *Sciuscià* indica in dialetto napoletano i lustrascarpe del dopoguerra. Oggi il termine non si usa più.
I protagonisti sono Pasquale e Giuseppe, due lustrascarpe di Roma. I due amici affittano spesso un cavallo di nome Bersagliere, con il quale girano per la città. Un giorno, per guadagnare il denaro per comprare il cavallo, diventano complici di un furto guidato dal fratello maggiore di Giuseppe. Prima di essere arrestati riescono a comprare il cavallo.
In carcere Pasquale, credendo che l'amico fosse stato frustato, rivela chi sono i complici del furto e tra lui e Giuseppe scoppia una lite. I due ragazzi con altri compagni riescono a fuggire dal carcere, ma durante un'altra lite tra Pasquale e Giuseppe quest'ultimo cade da un ponte, morendo. Il film finisce con il pianto disperato di Pasquale.
La scena che mi ha colpito di più è quella nella quale Pasquale affronta Giuseppe: mi ha colpito il fatto che Giuseppe si sia arrabbiato perché Pasquale aveva ceduto e aveva parlato, anche se l'ha fatto per proteggerlo. Il film è stato bello e mi è piaciuto molto.

Giulia Follari, III A

Lo sguardo "in camera": *I 400 colpi* di François Truffaut

In occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita di François Truffaut (6 febbraio 1932), vogliamo dedicare questo breve articolo al suo primo lungometraggio, intitolato "I quattrocento colpi" e risalente al 1959. In italiano il titolo viene tradotto letteralmente, ma in questo modo viene perso il senso dell'espressione francese "faire les quatre cents coups", che vuol dire "fare il diavolo a quattro", "combinarne di tutti i colori". È il primo di una serie di film che hanno tutti per protagonista Antoine Doinel (interpretato da Jean-Pierre Léaud) in fasi diverse della sua vita, dall'a dolescenza alla maturità, che corrispondono a quelle del regista, il quale in Antoine ritrova il suo *alter ego* (come il personaggio di Charlot lo è per Chaplin).
Nel film viene presentata la prima adolescenza di Antoine, ragazzino "difficile" in contrasto con il mondo degli adulti: a partire dal suo maestro, che giudica severamente solo i suoi sbagli e non riconosce i suoi meriti, fino ai suoi genitori, che non hanno molta considerazione di lui. Tutte queste incomprensioni lo portano a saltare la scuola e a scappare di casa più volte, finché addirittura viene sorpreso a rubare una macchina da scrivere nell'ufficio del padre. Il povero Antoine, consegnato alla polizia dallo stesso padre (adottivo), viene mandato in un riformatorio sia per correggere la sua cattiva condotta sia perché considerato un peso per i genitori. La vita all'interno del riformatorio per Antoine è molto dura, tanto che non può neanche ricevere la visita del suo amico René, suo unico vero affetto e legame col mondo. La mancanza di dialogo con gli adulti, l'allontanamento da René e le continue punizioni (sia a scuola sia nel riformatorio) portano Antoine a fuggire, a correre senza sosta e senza meta, fino a quando è costretto a fermarsi sulla battigia… trovandosi di fronte alla realizzazione del suo più grande desiderio: vedere il mare.
E' a questo punto, proprio nell'inquadratura finale, che la genialità di Truffaut ha la sua massima espressione, in quanto dà al pubblico la possibilità di mettersi nei panni del ragazzino e di deciderne la sorte: un fermo immagine inquadra in primo piano Antoine, il cui sguardo – perso ma allo stesso tempo libero dagli schemi che fino ad allora lo avevano imprigionato – è rivolto proprio a noi spettatori.
Viene spontaneo domandarsi..."e adesso?".

Carlotta Cuppini e
Myriam Sanseverino, IV I

Sogni di celluloide

GOMORRA

Gomorra è un film del regista Matteo Garrone, girato nel 2008 sulla base dell'omonimo libro di Roberto Saviano. La trama si articola in cinque storie che si alternano tra di loro: la prima è quella di Totò, un bambino che vuole diventare uno scissionista. Un'altra storia è quella di Marco e Ciro, due ragazzi che vogliono da soli costituire un clan per non essere al di sotto di nessuno, ma che poi finiranno per farsi del male. Poi c'è la storia di Pasquale, il sarto sfruttato che, in nero, lavora per l'alta moda, e successivamente lavorerà per i cinesi, che lo trattano quasi come un dio; poi, ci sono le storie di Franco e Roberto e delle ramificazioni della camorra nell'edilizia e nello smaltimento dei rifiuti tossici (Ecomafie) ed infine la storia di don Ciro, il porta soldi, e della guerra tra il clan" Di Lauro" e gli scissionisti. Nel film Gomorra. fabula e intreccio non coincidono quasi mai, salvo verso la fine del film quando le vicende di Pasquale coincidono con quelle delle Ecomafie. Sono presenti numerose analessi (o flashback) e prolessi (o flashforward). Il film spiega in maniera come cresce un'organizzazione criminale, anzi un Sistema come quello camorristico, nella rassegnata e tacita complicità; le decisioni su chi bisogna ammazzare vengono prese con estrema semplicità. Non esistono sfumature di pensiero: o si è da una parte, o dall'altra. Io penso che la mafia sia molto forte e che abbia in un certo senso l'appoggio e la passività dei cittadini, perché l'offerta di beni e servizi illegali della mafia deriva dall'esistenza di una fortissima richiesta della società civile: i criminali esistono e prosperano perché milioni di cittadini chiedono di acquistare beni e servizi illegali. Un altro motivo per il quale le mafie sono sempre più forti è la cecità della politica; nel Nord gli esponenti della criminalità organizzata acquisiscono quote di partecipazione societaria di minoranza. Ciò che conta è riciclare il denaro, disseminare il capitale mafioso in un numero elevato di imprese operanti nel territorio e creare una fittissima rete di complicità tra soggetti coinvolti a vario titolo in affari illeciti. In tal modo si crea un clima generale di complicità e di silenzio sull'attività di occulta colonizzazione di intere zone del territorio da parte dei mafiosi. Silenzio che arriva al punto di coprire anche le attività di estorsioni classiche attuate a danno dei piccoli operatori economici.

Gian Matteo Ramini, I M

Capitan Fracassa

UN PIACEVOLE VIAGGIO NEL '600

"Il viaggio di Capitan Fracassa" di Ettore Scola è un film del 1990, ispirato al romanzo ottocentesco di Théophile Gautier. Racconta la vicenda di un gruppo di commedianti che si dirigono verso Parigi e nel loro viaggio incontrano il giovane Barone Sigognac, con cui vivono avventure di ogni tipo, il tutto ambientato nel triste scenario del 1600. E' un film che mi ha particolarmente entusiasmato e che per questo consiglio perché è molto piacevole e la storia, seppur in presenza di numerosi flash-back, scorre in modo molto chiaro e lineare. In particolar modo per noi, che studiamo le scienze sociali e ci soffermiamo molto sulla psicologia, è interessante vedere come l'autore ci renda partecipi della storia mostrando i sentimenti dei protagonisti. Faccio un accenno ad una scena in cui troviamo il giovane Barone che per la prima volta si cimenta sul palcoscenico interpretando il personaggio principale: egli si dimostra molto agitato ed insicuro ma, grazie alle esperienze di vita che lo hanno portato ad una crescita, alla fine è in grado di affrontare questa prova con un grande successo. Ci troviamo in un uno scenario triste e cupo ma certamente le scene comiche di Massimo Troisi portano un sorriso e regalano alla storia una visione molto piacevole. Voglio infine fare riferimento alle parole dello stesso regista, Scola, il quale ci dà un'importantissima chiave di lettura del film dicendoci che pur essendo un regista del '900 ha scelto di ambientare la pellicola nel '600 per mettere in risalto quelle che sono le somiglianze tra i due secoli, entrambi definibili contraddittori e di difficile transizione verso un'età nuova. Egli vuol far riflettere i giovani e far emergere una speranza di cambiamento. Credo che questo film offra diverse chiavi di lettura interessanti da scoprire: è per questo che lo consiglio a tutti.

Alessia Urgese, IV F

Sport

IL VERO TIFOSO

Per definire la parola "calcio" (inteso come sport agonistico) sul vocabolario troviamo: "sport nel quale due squadre composte ciascuna da undici giocatori si affrontano in un campo rettangolare con lo scopo di mandare un pallone sferico fra due pali nella parte di campo avversaria". Se chiediamo a persone non tifose, rispondono che è uno sport con un pallone e una porta; per non parlare delle persone di sesso femminile, che in media riconoscono a stento ventidue giocatori in campo e una palla sferica. Il vero tifoso, invece, sa che tutte queste definizioni, se pur vere, sono solo una piccolissima parte di ciò che comprende veramente la parola "calcio". Il calcio è dolore, amore, tristezza, forza, felicità, passione, unione, gruppo, gioia e tanti altri aggettivi e parole che vanno ben oltre una semplice definizione da vocabolario. Basti pensare che c'è chi grazie a questo sport è riuscito a darsi forza per sconfiggere malattie o dipendenze; o pensare ai lavoratori, stremati dalla settimana o stressati dai propri problemi, che aspettano quei 90 minuti per vedere la propria squadra del cuore vincere, strappandosi così un sorriso; o pensare a quanto possa unire un'intera nazione in occasione di gare come mondiali. Infatti, i tifosi Milanisti e Interisti, Laziali e Romanisti, tifosi del Real Madrid e del Barcellona, Manchester City e United, pur dopo essersi tanto insultati, staranno insieme, a sostegno della propria nazionale. Il calcio è inoltre un grande produttore di ricchezza, tale da riuscire a far aumentare produttività in paesi come il Sud Africa, che dopo i mondiali del 2010, è cresciuto notevolmente a livello economico; inoltre molti calciatori aiutano e sostengono fondazioni benefiche. Purtroppo molti criticano negativamente il calcio in quanto i giocatori percepiscono uno stipendio elevatissimo senza dover fare niente di eccessivo o faticoso. Bisogna pensare però che tutto ciò fa parte del business e che anche i cantanti e gli attori, ad esempio, ricevono un salario alto per lo stesso motivo. Spero che molti di voi abbiano capito che il calcio non è solo un pallone e due porte, ma un entusiasmo e una grande passione che ti fanno gridare e saltare per un goal, che ti fanno cominciare il lunedì felice dopo una vittoria o triste dopo una sconfitta e che ti fanno andare allo stadio anche se la panchina è calda come il sole o fredda come il ghiaccio, perché per un vero tifoso la medicina migliore non è il farmaco che allevia un dolore, ma la vittoria portata nel cuore.

Antonella Asaro, II G

RiCREAzione

Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme.
Pubblichiamo articoli su scuola e società, intercultura, cronaca; poesie e racconti; cinema, musica, teatro, letteratura, fumetti, giochi e videogiochi; lettere e messaggi.

Pensa, crea, scrivi, disegna, rielabora e partecipa anche tu.
Contatti: giornale@laurabassi.it

Redazione e collaboratori

Massimo Amadori (V D); Angelica Amaduzzi (III F); Antonella Asaro (II G); Alessia Bagante (II O); Elena Benincasa (V D); Maria Laura Bovinelli (IE); Beatrice Buselli (I M); Elisa Camassi (V D); Maria Anahi Campo (II E); Federica Cipriani (II O); Classe I E; Classe I M; Carlotta Cuppini (IV I); Diana D'Alessandro (II I); Chiara Di Scordo (I M); Alma Fantin (II O); Giulia Follari (III A); Erica Graziano (IV F); Federica Guerra (V F); Ilaria Gueruli (V I); Chiara Lutti (II E); Pierluigi Matteini (I M); Andrea Vladimir Nanni (I A); Marta Pillastrini (V I); Margherita Pitocco (IV I); Beatrice Quartieri (I E); Gian Matteo Ramini (I M); Francesco Rossi (V E); Myriam Sanseverino (IV I); Federica Stagni (IV F); Giulia Tedeschi (IV F); Alessia Urgese (IV F); Daniela Vollaro (III I); Arianna Zanotti (V I); con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Ida Maffei e di Maria Raffaella Cornacchia, Elisabetta Crema, Rosalba Granata, Zaira Greco, Luchita Quario.

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Anno III Numero 2